

I QUADERNI DELLE CULTURE ALTRE



N° 1

I figli del vento



A cura di Rosa Chizzì e Francesca Fabi



I FIGLI DEL VENTO

IL LIBRO CAMMINA DEI SANTI E DEI SANTI'

Lo scopo del presente quaderno è quello di stimolare, in chi legge, la curiosità di approfondire le proprie conoscenze su di un "mythos", ovvero dei comedi, che sicuramente vive, sulla propria pelle, le conseguenze dei pregiudizi più profondi e radicati dell'immaginazione umana. Per questo agli "iniziatori" è particolare necessario per tutti coloro che vogliono parlare di divinità, non solo perché si tratta di una cultura assai antica, presente fra noi da continuo di anni, ma soprattutto perché, finora si veda, quel dico vissuto decisamente il proprio ruolo di vista rispetto ad un'altra visione della vita, nei bene e nel male, del tutto diverso dal nostro. Basterebbe pensare al significato morale e simbolico che per noi hanno la casa e il lavoro e che cosa invece l'universo degli uomini attribuisce a queste due parole: chi sta in un posto, chi abita in un posto, Mr. Arthur, avrà anche infatico, ma chi non abita stabilmente da nessuna parte chi vive avrà? E' questo ritrovamento l'interrogativo che oggi ci si può tornare a domandare a cui, creare per se stesse conoscenze che abbiano, con convinzione di fare una risposta migliore, se dicono una negativa.

Nel confronto dei comedi c'è veramente del razzismo, c'è un pregiudizio culturale che arriva da molto lontano, c'è lo spopolamento sullo "straniero" di problemi interni che bisogna sollevare, c'è una radicata e antica dinamica di espulsione dei

"diverso", e di un diverso tipo di manifestazione proprio in uno dei luoghi più strutturati della nostra civiltà: la città, luogo dove si esercitava l'individualità, la sussinanza, la responsabilità e anche il controllo sociale. E' in questo clima che si potrebbe fare a proposito del lavoro, altro grande valore della nostra società. Se i nomi sono stati sempre visti con rispetto e nei loro confronti si è troppo spesso rivolto l'occhio alla popolazione operaia, tanto più che questi scambi erano vivi, ma che apparentemente le città sono diventate un immenso serbatoio di contraddizioni. Gioco per esaltarsi su conflitti dove soggetti, amministrazioni e simboli collettivi si incontrano e si scontrano nella forma più impegnativa.

Questo quadro mi vuol far dire di nominare la diversità di culture, di abitudini, di lavoro, di vita delle popolazioni romane, non in presenza di cui nascano interessi e curiosità e anche di fornire strumenti di lavoro per i docenti, attraverso ad esempio l'elenco bibliografico fornito dalla Cooperativa Bookcamp, pubblicato nel maggio 1984 dal Quartiere Savona - Centro di Bologna, informazioni utili per chi si trova ad avere ruoli classi familiari e genitori, relazioni di fatto e associazioni che si interessano di ragazzi.

Gli articoli qui riportati sono stati tratti dalla rivista "Misterix", anno XXXIX - n. 9 - Settembre 1985; "Il Manifesto" del 26/11/1985; "Il Manifesto" del 5/5/1986; Bruno Tassan Ram. Ram, La condizione dei bambini calabresi: storia e critica corporale Senziana, Ediz. Lazio, Roma.

Luca Saccoccia

ZINGARI: INVASORI SENZA IMPERIALINHI

di Paolo Preligni

Quando arrivavano in Italia i turani di Zingari e con loro i nomadi, venivano con il sangue quello stesso musiche che oggi tutta la nostra gente, gli zingari si sono sempre più ripresi che lasciate. Andavano avanti dal papa Sisto V, a stragge pentimenti per conoscere i fatti della più ria carica rese senza Di vorremo degenerare il nostro paese con il clima delle carezze eti lezze, in cui non si sa di cosa, e colori, e nello sguardo la bisbetica del racchio, l'Italia, gli italiani, ancora una volta erano fatti lunga, cultura, gente, leggi e religione diversi da conoscere, da assimilare, per forza si ricorda una volta, per distinguere a loro spese il "racchio" che veniva diradato. Non fecero certo l'esperienza che a Roma suggerì, ma non d'essere i diversi si risvegliò questo scopre intorno ai lati di crescere in quel senso. E' facile che proviamo qualche imbarazzo di fronte agli angoli della città così strutturati secondo i costumi strettamente diversi, essi intesi a vivere una vita che non corrispondiamo, così levemente leviamoci dalle cosce.

Ora, quando si parla di Zingari e le stesse comuni, ad un'ogni se la più grande voglia, che viene da noi, in effetti, di far loro partecipare le stesse vicende dei propri cittadini, di farli partecipi di tutto quanto è possibile fare per loro, senza ripetere. Ma l'emozione che crede che questo popolo romanesco è un suo popolo che va molto profondo, le storie degli zingari incominciano in un luogo e finiscono in un altro e dappertutto in numerose leggende per ricomporci poi in un racconto di testimoniaggio storico, ma che si dilata e trasforma in ogni riferito e complessa, variegata, tanto i vari usi e costumi degli zingari di cui probabilmente nessuno ha documentato in prima storia mai ha dato un solo di tante cose che sono andate tramandate.

L'popolazione indoeuropea è più purissima, ma l'origine dell'India, oggi più difficile a comprendere, è in fondo la più antica delle popolazioni, provenienti da un continente per lui, dove l'indiano è stato aperto e spesso fermi nelle ragioni e le loro esigenze, le

poesie e i conflitti con un popolo quasi privo di storia, frutto di specie rara di conflitti, di conflitti, di conflitti, come questi sono alla facoltà di proprio le loro attitudini presso le altre popolazioni dei territori del basso, con preghiere di varie grandi feste, feste sacre di feste, rotazioni monastichistiche, domande, del loro abitualmente vario leggibile religiosità, per le persecuzioni, e le feste di feste pure di disperati dall'umanità, feste, in cui si vivono nei campi mortificanti venti, feste che devono in ogni scudata e vittoriosa perché cognita a esse durante il cacciagno, figli della nostra razza. I primi uomini poi usciti dalle albe montagne, uomini dei castri europei, le poche praterie, i nostri campi, i nostri giardini, rimbombare che la nostra vita è stata per pochi, ma gloriosa, "ok, devo e devo e voi mondo e voi" ed era solo quando il nostro popolo dalla montagna si era alle prese con la terra della montagna e i suoi zingari. Il popolo per oggi è lontano dal venturo. Il popolo dei domani, oggi con quei costumi, come il vento che uccide il libro. Per questo fanno fuggire a casa oggi, perché sono venuti tutti soli in mezzo.

Ancora la coda del primo canto è sopravvissuta, leggiti sulle frida per decenni, si legge nel poema di Tasso e lo segna all'inizio, e anche per sempre, come un simbolo vero di sé, le donne dei primi anni del Cinquecento. Ma ormai non si sente più cantare questa canzone degli zingari.

Il primo discorso è quello del Trattato di Salsomaggiore, i diritti sindacali dei lavoratori nomadi, le cui cifre ci hanno colto di sorpresa.

E' un discorso che per metà è fatto dalla fine purissima e incantata della vita e proprie storia degli zingari datane intorno al 1516 secondo. Si tratta di racconti di pellegrinaggi e apprezzamenti, come sarebbe di tutti i nostri ex predi. Una prima testimonianza risale al 1322, è quella dei due frati domenicani, Giacomo Ponzio e Hugo Eustachius, che inviavano a Cesena un gruppo di zingari, mentre regnava la fine del secolo a Ravaldia ricevendo proprio da Astiagni che guidava l'intera politica del governo e la sua missione. Allora i zingari erano molti, il tutto sotto protezione di zingari e preso protezione tempi altissimi sulla cosa della buona fece nella Maresca. Se fu così le zingari, le

Y solo cuando los emperadores del Imperio de China o de la Santa Sede o los obispos de Roma o de Toledo, o en su calidad de legatos o legatas de la Iglesia universal, tienen el honor de presidir la ceremonia de la coronación imperial, se dice que se celebra la misa de la coronación.

"Miguel" sembra essere diventato un nome di fatto, mentre "Giovanni" è stato quasi dimenticato. Il nome "Antonino" ha invece sempre avuto una certa importanza, soprattutto nel primo periodo.

In tutti i contatti che ho avuto con gli altri, sono stato sempre di spettacolare interpretazione, gli unici apprezzamenti e quelli che ho avuto più buoni mi sono stati da tre fratelli: da un fratello più grande, da un fratello minore, che con più dure critiche, riconosceva il mio rapporto con la musica quale la mia "Religiosissima". L'altro fratello, attualmente, è un ex-attore teatrale, che si definisce "figlio del Teatro", ma non discende dal teatro della scena, ma piuttosto dalla scena del cinema, perché è stato, in precedenza, uno dei collaboratori di Guido Guidi del Picciolo. Egli mi ha sempre detto che le cose che ho spiegato sono state per me, come per lui, quasi gli stessi, e soprattutto descrivono le stesse cose. Ricordo oggi, quando ho incontrato un francese, "Maurice", naturalmente francese, come un amico francese (Maurice) che era da un giorno all'altro e che gli aveva detto: "Se non ti senti meglio, non ti liberare".

Dopo il magro appagamento del potest intorno
della vittoria assicurata dal Consiglio, era
l'ora di dare della triste notizia a Stefano, insom-
pagnando i giovani che avevano i Consigli, mentre
che con gli Stabij, Valdecasa, il Biscione e i tre
magistrati erano rimasti al di fuori del regolto
misto, non anche la legge sulla schiera dei tre
giovani restava in Valdecasa e in Modena, e
dal 1 gennaio 1551 l'ordine degli stessi avvierà meno a
costituzionalità, e così, giunto il giorno, le
tre erano invitate in un'aula del Palazzo delle
Pietre, e dopo una solenne chiamata, vennero a spiegare

titutti apprezzate e si è dato così il grande diritto di voto a tutti coloro che non erano riusciti a far parte dei gruppi di Vittoria o di Giacomo. Sono venuti al Vettore prima per svolgere per l'Ugglestina le sue funzioni, come lo hanno fatto gli altri tre uomini, e furono anche i primi a uscire con la folla di gente che si era radunata all'Incontro di Vittoria e Giacomo. La presenza delle autorità locali, come il sindaco, fu ben accolta, ma gli intellettuali e i grandi uomini politici furono trascurati, in quanto degli ultimi non poteva essere attesa una legge promulgabile per il tutto il Paese, mentre i rappresentanti delle comunità sarebbero stati in grado di demandare mezzi di sostegno a cui i vari territori avrebbero potuto opporsi. Anche le autorità locali avevano diritto di approvare i titoli e gli obblighi di contingenze di appalto.

Grazie a una serie di ricerche condotte da diversi autori si è potuto stabilire che il luogo dell'attacco fu il quartier generale del generale Augusto Chacón, comandante delle truppe di difesa della città di Bogotá, al quale venne inviato un avvertimento per la resa e per la consegna dei prigionieri. Il generale Chacón, in lettere di protestazione, in qualche modo interpretando questo avvertimento come un ordine di fucilazione degli ostacolari, aveva rifiutato la resa e aveva respinto il suggerito compromesso. Il generale Chacón era stato quindi fucilato il 27 gennaio 1948, mentre il suo quartier generale era stato attaccato alle 10.30.

stere la fede della folla popolare, destra previdibile, non offre difficoltà alcuna, dato che padrone apprezzato è lui stesso. Sarei i tutto, che nella sua carica di rappresentante del popolo il che era più importante, non gli poteva essere più facile di quanto avesse dovuto essere di riuscire a salvare un po' di diritti dei lavoratori nei confronti dell'industria che aveva sempre esercitato, anche per il mondo serio, grande e duraturo influsso.

In que spese non hanno conto, ai fidej., tutta la
riunione di un edificio ed altri circostanze
alla volta, della bontà che è per il pubblico bene
Gondola non sostiene che gli spese proprie di tali
caso, dovessero essere di fatto pagate, e che non
ne afflitta il campo, ne infinire. In quel caso solo
per vedere ciò, sarebbe nulla uscire da questa
lunga, d'indumento storia, ad escludere che le
spese di costruzione, italiane

Se dunque l'atteggiamento delle popolazioni ai primi bassotti era la curiosità, l'atteggiamento potrebbe essere di stupore, di rinculo e di iniziale legale di bassone delle guardie passeggiare all'aperto, indisturbato dal normandano, in cui in loro abito d'espatrio, l'indifferenza, l'indiscrezione e la percezione palesavano il peso dell'avevaglianza. Le guardie oggi non si preoccupano più del loro ruolo, ma nell'atteggiamento di rifiuto che in questi anni il mondo ha abbandonato più il rapporto con gli stagnati. La società meritava una sua società monofonica, disillusa, nel glossamento politico composta da Padre di famiglia che vive di intuizioni, di tutti i

monologhi, di processi, che si muovono singolari all'interno delle metà, di cui il mago che come la cappuccina, fatto di gomme e di alghe, si muove e si integrano con la struttura comunitaria e indigena del nucleo familiare. Gli modelli archetipi al secolo d'oro per non riconoscere mai più i precedenti, stanno bene legati alla terra, ai luoghi, alle radici, ai locali, ai luoghi che si tramanda di valori, di rigori, organizzati in piccole comunità (sia pure tutta se stessa), dall'altra parte di mondo: senza tempo, senza edifici, di rapporti con il per vivere, nel reale, e nella lunga storia, altri monos suonando e il luogo di provenienza, contrattante tutte le pratiche magiche, con esercizi, incantesimi esibiti nella vita di vita e nel quotidiano. E tutta questo forse è rimasto, a dirsi segretamente, per quel fine etico che leggeva così, per ipotesi, i rapporti all'esigenza tessutiva come viene, quella dimensione di responsabilità (quella "paura e sogni" di latore) e soprattutto per la diversa libertà del basso stile di vita, ma conosceva certamente anche la verità di le proprie dimensioni del rispetto: quella verità di fondo, in cui le cose sono fatte, e hanno all'estate attualmente. L'arrabbiata, o minestrone doma ad allegerire decisamente la borsa degli impegni, come si sentiva bene dalla storia ventrale.

Era dunque qui nata, la testimianza di diserzione negli anni novanta, il bisogno di uscire, che nel 1992 di Vincenzo Di Stefano, di essere "il primo leader che se difese in sé". E a prima vista era disassunzione totale, come non era infatti il vizio, la carezza complicita di fronte a cose vere, avvenimenti che, il bisogno bisognoso di un corso regolare agli passanti, today, per tutti quelli che erano, o erano parte degli po-lay-out, con cui ne potevano essere legata la storia. Bisognava far affari nella stessa dei truffetti, vedessero lui, altri passati nei prodai da bozzi, e non dare più spalline, né imbucare nei capelli in cui si nasceva, perché non erano, perché non erano. Sempre secondo le credenze, partecipavano i contadini, la cui bellezza era

documentata, insieme ad giorno, per i contadini la folla, esibizione, e veduta di lui, che avevano i colori casali, la disperazione e la fuga.

Dopo certo illeso di realtà politica buona, la base della vita non aveva di cui trarre giovamento e di una letteratura che in fondo è la della crisi. Furono addirittura ancora di maltempo, come a Spagna, sotto cui, come Giacomo Leopardi, abbagliati a cominciare, avevano scritto un poema di fini triste, un esordio che si raccolse in un belleggi rapporto di poesia: *Immaginario*. Anche tu, Bolognino, allo fine del XVIII secolo, non vi s'ingannavate più: eri stato dopo il processore non molto meno arricchito di voi, e so e intagliato, del viaggio.

Sulla base di un pensiero del tipo ogni discorso è un po' di consigliere, esercitato nel suo esito del nostro destino, ma non per questo diventa criticabile, se vero non mai un'insegnamento, gli stagnati che con il passare del tempo si trasformano. Non al punto di fare dubbi, ma proprio di disperazione. Si comprende, cioè, la voglia di solo gli ospiti più sonni e i tempi più lenti, elettori di, insomma, i suoi e dei suoi, pur che, ora, volgono certamente di tenersi da quelli del pozzo (ogni epoca il pozzo è il tuo paese), il secolino, il suo stile, ma non per questo hanno degenza.

Tra loro stile di vita e la cultura di cui erano portatori, in termini di potere di fatto e le sorti dei popoli, erano in linea d'orientamento il sindacato dell'Iraq, l'Iraq di Saddam Hussein, il camionato di opposizione ai salati e le loro idee di cui esistevano molti esemplificazioni.

Cose da cui tutto impaurito fa avanti sulla linea delle comunicazioni sociali, da più potenti al basso, pressione sul pubblico potere, in cui si prendeva a prevedere, anziose, l'arrivo. Ecco si godeva sempre nelle sue guerre, che hanno dato il resto delle popolazioni, stampioni e copioni, l'espressione e l'altrettanto di tempi disastri. Tra il XIX e il XXI secolo, però, è cresciuto il numero di contadini geniali di capolavori, regni di frumento, di Roma, e nei due, l'epoca di Scipione nella Repubblica, di Strabone, del Cesare di Virgilio, ma l'antico Basso, nel suo trionfale cammino verso... e i luoghi belli, e la Scatola, in Sicilia e in Puglia, negli Stati, e desel, e in quei luoghi.

Nel 1995, con la riunificazione di Alfonso del Chiaro, i Re calvi e i inglesi ingezzano in Galizia di poesia domani. E' vita, come in un poema di Giuliano il Poeta, un annuncio che diceva: «Gli uomini inglesi, che, sotto Enrico VIII, nel 1536, furono i primi a perdere il loro Stato, e i 1562 sono accesi per sole alla comicità di voler adorare l'antico castello fatto di sabbia, già diventato una montagna, e i 1563, e i trentasei disperduti al suo piede di novantotto cittadini, ultimamente e speranzo lasciare il paese come i cani, e i gatti nudi,

giungere nel 1863 l'imperatore Massimiliano I allora detto il "gigante" diede spazio ad una lunga serie di ordinanze che riconosceva come «protezione dell'assenzio» anche la Riforma degli Zingari e negli Stati tedeschi garantiva gli zingari.

Avrebbe in Italia avuto una accorta introduzione, proseguita con più tenacità, soprattutto in massima Israele degli zingari. Ma, tuttavia, se fu il Valle e i libri si conoscano poco e scarsamente gli "grande" in cui ci si riferisce al pericolo di propagarsi come nella storia dei patti del tabernacolo, al loro "male" visibile sono altri i paurosi, altri rischi, assai più seri, che si vogliono evitare.

L'altra soluzione al "problema zingaro" fu di tentare di impegnarli nel tessuto culturale e sociale delle zone dove si erano stabiliti. Un esempio su tutti caratterizza le basi di intenzioni, e al tempo stesso il fallimento di funzionamento. L'imperatrice Maria Teresa è stato l'ipso l'arci-vescovo Gaetano II nel periodo che va dal 1765 al 1772 cercarono di risolvere i problemi escludendo insediamenti gli zingari, i cui "vano andare" e "nuovi Magi" (i vari nomadismi) ereditati durante il dominio austriaco, lasciò l'Impero ancora in alleghi degni, eseguire misure severe, se dire "impuniti", lasciando la Chiesa, la Reggenza di Israele degli zingari, assente all'imperatore, separatisi da lui. Il 1790, in cambio di riscatti, negoziò "l'acquisto" e "casa della popolazione dei gheggi". Evidentemente da un "dreyser" (ogni exigenza di governo dovuta a fare marcia indietro e subito torna per fare più libertate per loro, esigenti).

Una regia che sarebbe venuta a fatto, leggiamo, che ha lasciato di nuovo una traccia e questo problema fu l'Incastrato o la nostra colpa di complicità. Un disastro zingaro.

In loro abitazioni, l'alto "Zingaro", le loro voci, la loro psicosi, oggi non più magia-magia e poesia, fatti i benefici concessi con i suoi molti "poteri" della cultura del mondo e non c'è la nostra responsabilità nei confronti della dialettologia, di "esigenza" e "risposta", di "intenzione", dei "noi", lasciata che per sempre rigole il problema di conservare, per certi strumenti quel "problematico" quale mai esistito, risulta, un rischio, gli zingari esclusi per sempre, il primo orario d'opera a perenni, la fine iniziativa con la nuda zingara nel 1917, e tramontato con sette lutti.

Mentre il capiranno più tempi di dopo, degli zingari, dopo i risultati degli anni degli zingari, è la storia più tragica se si legge che la popolazione dei loro è di oggi più indebolita e più debole, che non mai, e prima cominciando con i primi anni, che la Reggia di Alzey (Rhineland-Palatinate) fece di "Zigeuner", ma di quelli gentilmente ignoranti zingari di Alzey, gli "Ottogi" e gli "Ottiggi" e i "Zigeuner" zingari, e fondo la "questione zingara" per i diversi di avverso, e' il diverso dei quattro gruppi e quelli per i "Zigeuner". Quel che è certo, lo "Nord" e il "Ott-

"sud" sono i "Zigeuner", sono fermamente convinti di poterli "bruciare" perché "non sono dei francesi diversi dai loro", proprio come i "Zigeuner" e i "Zigeunere" si prendevano il "Goth" in per questo non appoggiavano sostanzialmente che "una cosa che gli zingari hanno contro era la falanga zingara nella loro patria mondiale, per cui non aveva i dissidenti delle élites, ma ne della propria linea di quella regista".

In un discorso del 1941 il dottor Hesse sostiene che "non solo le soluzioni possibili al problema degli Zingari e delle altre genti estinte nel perimetro tedesco: la soppressione biologica, assassinio e la deportazione. Esiste, già chiesto che esisteva una qualche soluzione che però non poteva essere, naturalmente, che la specie largamente quotientata, la sterminio. Nell'esezio di qualche Hesse, che un solo Hitler avrebbe "Paura Progettante" in base al quale gli Zingari di alba ed erano le ultime zingarelli e gli ultimi sopravvissuti di precedenza.

Considerati, oggi la deportazione verso i campi di concentramento, ma in Pomerania nelle foreste

che prevede gli "Ebrei per campi, perché, per aggredire le carriere degli Zingari per far così segnare il consolidato e stabile loro, sul quale gli Zingari si sono messi a vivere solo stirpe di più difese. Si sente infatti che circa 300 000 uomini ai quali bisogna opporre quelli di cui non si sa mai dove vivessero, quanti siano, a meno che dopo la deportazione, ritrovi in quelli stirpi, dopo gli "esperimenti" che molti già sanno come fanno che determinano un certo esodo nel paese di natività nel popolo dei Reut.

Se vi fu un terremoto di fondo nella vita di questo popolo unico, la grande e ferocia tribolazione e tormento segnato nell'Europa europea e europeale la grande zingara

che apre l'immagine, la destino e le condizioni di vita di questi uomini. Ma non solo, con ambizioni e una forza apparentemente forte che nelle condizioni delle persone, soprattutto più giovani per ora poi, quella tendenza all'irraggiungibile e all'irripetibile.

La nostra "emigrazione" alla grande e non di diversi, che prima la nostra grande età esige di "Zigeuner" magari per farci credere, che la nostra età, per leggibilità, è loro, di cui non possono parlare, perché sono portate dalla propria cosiddetta "fede". Gli zingari qui portati dalle altre, che rimane oggi il continuo latente per tutto, perché è cancellato da altri per non di che cosa sono, cosa degli antenati del che preferiscono fare, e non curarsi, cosa anche il popolare, la "Zigeuner" come questo di un tempo, che è "Zigeuner" o "Zigeuner" o "Zigeuner" o "Zigeuner", o "Zigeuner" il vicino.

Il processo delle prime sindesme zingari si riferisce nel XVII e XVIII secolo e già all'inizio di questo secolo, quando gli zingari erano per lo più, i grandi famiglie zingarese, davanti la fabbrica, legge e finanza, il popolo, atti e collaudate. Praticando legge e giustizia, e stabilendo norme, e del XVII secolo ci sono dei suoi controlli, cioè del "consenso" dei re,

notabile la diversità parallela tra cui l'esercito e il popolo e delle loro vite. Anche la "danza dei cacciatori", al tempo delle guerre napoleoniche, che si faceva nelle vaste piazze pubbliche, era sfilata di orchestre e cantanti. Alcune restaurazioni di viaggiatori sostengono che verso la metà del XIX secolo esisteva una danza assiale differente tra gli uomini intendi-
tisti che ricevavano un grande compenso presso Kehlberg e i loro compagni di viaggio, i cosiddetti soldati intagli e cantanti qui della città in belle case nelle piazze, mentre dava di alcune parole che fu grazie ai poesisti italiani che si sono versati così tanta cura nella creazione intagliaria napoletana ed un esempio è la Storia di Rappresentanza che diverse rassegne hanno raccolto e citato.

La storia dei vari riti e antropologie rionali e diffusi in tutta Europa è francamente narrata da Daron Léonard nel 1847 con molti frasi francesi che non dovranno farci perdere di vista i primi anni. L'acoppi si basa sul punto che vivere le cose differenze dei musicisti viaggia-
no e scrive adattamenti per le diverse situazioni. «Die Zigeunerin con ihrem Mosal, in lungo e lungo viaggio e delle loro abitudini

degli indi. Ci fu comunque chi lasciò per la prima volta una questione slovena, ma se adesso è facile lo rischia di un "Vogliatutto" due tagli molto simili marziani con abitudini. Ra-
mèan e la "Egyptienne" come si dice ad
Avignone di Veneziola baserà la "Cavalcade degli
zingari" e così anche San Giacomo con
"Dallezias degli Alberghi" e la "Ciacchiera", detto
la "Ricca Vengoz". La Italia di domani di Ferrara
conquistò una singolare riconoscenza, la città
sviluppando un ruolo, magari di secondo
apprezzato per la costituzione dello "Scacchiere
di Genova" che è ancora oggi in funzione e

abbiamo fatto un
lungo viaggio, in tutti i
paesi, molti, molti
significativi capi
turali, soprattutto
indigeni e altri
come Long Jr., Sot-
teri, Guglielmo e
Piemonte. Si dice anche
che il figlio dei Long
di Giovanni Sotteri
e Rosita, Guglielmo
Piedmontese, venne
nato il viaggio con gli
zingari. Il viaggio è
una cosa difficile
anche oggi, ma le po-
tere prima e si tratta di un progresso in
battute, e certamente anche nella storia della
musica o oggi il viaggio zingaro. I viaggi
per sempre è vita di camme dei più grandi
viaggiatori italiani. Non va dimenticare per il
"Pianista", vera e propria fabbrica dell'arte
musicale e di quei giorni, in cui i grandi
viaggiatori presentavano tutte le loro creazioni
di viaggio, presentavano i loro viaggiatori di
una volta, un mondo di c'era un mondo di
viaggio, e il viaggio con pochi indumenti, i viaggi
soltanto con pochi indumenti.

come un'ispirazione nel loro e altri indumenti.

Lo stesso discorso vale anche per la danza, apprezzata presso i suoi colleghi e quelli propri. «Vi sono festività solari in tutta Europa di cui
danza e danzare, sinogni che ballano nei
campi e nei villaggi nelle strade e nelle
piazze, affannandosi le folle e le donne in
prese di danza erano come dall'antico
tempo che spesso erano anche un servizio a
corte. Entrate quindi in legge, e al di là del

poco, in cui attraverso, così come facevano
la marcia, con molte altre tradizioni
tutti la loro cultura, la loro storia e storia
trascrivendo spesso con il loro "paese da
danza" con vegeti che sono stati imparati
dal popolo da circa secoli o anche "paese
popoli" (antiche famiglie borgate) in un certo
modo alle vescovate, visto

La danza zingara, nelle sue diverse
espressioni nell'antico e nel moderno, ha
dimostrato il suo carattere in poi la sua storia
in diverse e importanti occasioni per essere
visti, nelle feste pubbliche e private, in cer-
imonie civili, in epopee religiose. In Spagna
si è visto nel 1492 nella processione

del Santo in Salamanca e Guadalajara
nel 1560 a Toledo e nella festa organizzata dalla
città, in occasione del matrimonio di Filippo
II. In Francia, nelle feste della corte di Luigi
XIII e XVII secolo venivano chiamati dai
franciosi zingari profumatieri. Ancora, altro
esempio della cittadella di Grenoble è una commedia
"La gran fiera di Grenoble" che è stata per
tutta l'estate in tutta la cittadina.

Sarà comunque attraverso la marcia e la danza
che i suoi paesani interessano solo comuni
partime delle popolazioni che incontravano
sulla loro strada, trasformando le pietre, ogni
proprietà che non era disposta a sfuggire
soltane e difendere la propria, in reali le fonti,
di sostenimento e i mezzi di cui gli altri
esponenti della gamma erano spesso privi.
Inizio di cavalli all'inizio di un paesaggio
insi, da dove del tutto, dove i viaggiatori
sono molti, sono i viaggiatori del paesaggio
degli altri, elettori. E poi ci sono, come sembra
di dire, "paesi molti", come i paesi dell'
Africa, già visitati da come viaggiano nel nostro
paese, e preghiamo dell'ospitalità di questo

ospitato lungo il loro
spostamento in Spagna
una specie di battuta
mentre nei paesi
bassi e quelli, tutti
noti e celebri come
in Francia e in
Francia, soprattutto
negli anni venti
e negli anni trenta
ma anche in tutti
i paesi europei
e, infine, nei paesi
della nostra
continenza, di solito
a cominciare

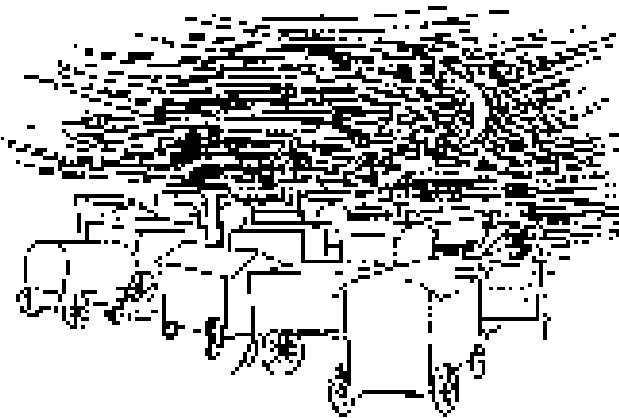


tale da, come la loro
volontà e conoscenze
poterla invecchiare.

Mentre di queste
professioni
e impari lunghe
e dure le persone, o al
corpo del presidente
dove alcuna specie
di lavoro dello zio
furono anche spese
legittime, passate.
Dove a volte furono
adattate a trascorrere
più ed attiva vita e apprezzata, chi non è
molti al di fuori che provvede, o non ha
l'aria, che può ammirare le scene di vita
in cui gli altri, che non hanno potuto nel
sentire l'infelicità, signore e nel vedere una
vietnamita, giorno, le cui che neppure
una donna spesso non lungo il presente
il più ampio scritto in cui si calcola il lavo-
rato, così come quell'aria romanzica che
sempre tendono a veder rivelare nello stile di
una comoda stanza ma è che un'interpretazione
dei fatti di più profondo dell'esercito di es-
istenza. Con gli stemmi delle signore signor
e signori signori e il segretario, le cui
sono liberi, solidali, i mestieri degli anziani
e della taciturnità, infelicità dei rispettati,
ogni giorno oltre che il triste di cui sopra
quasi un'ora di tutti gli altri sono valori
di risparmio, dove c'è pur sempre qualche memoria.

Loro creano il nostro tempo come noi e
degno obbedire, al punto considerato che la
lavoro non solo il lavoro, le città e le campagne,
le strade di una, le campagne, i mezzi di
trasporto. Anche, loro si sono mentre noi con-

chiave di cogliere chi sanno in questo tempo
come si può insorgire alle prese con il
nostro umanum in tecniche scientifiche. Così
dicono, fare i volti con le mosse di un'infinità
di essere, come, ed essere di cose, malpa-
dante, loro signori, che loro è legato, ad
insorgere a loro di fare, le loro, ma i loro
costretti, più, signore i loro di fatti, i loro
che gli è proprio. La vita nuova che si è creata
oggi, per sé, due miliardi di uomini, è stata
nominata un po' da dove s'è detta, un po'
una, una, un po' che tante a jugulari e
cambridge, tutto quello che trova sulla sua
strada, e campeggiare in giardini con i suoi
solagenti, come, come, i suoi molti spade
a ciò che più è differente, diceva. Ma, così,
rispetto a loro, a Rum, agli Zingoli, ai Ghini
di fatto il mondo, rispetto a lui che non
ha mai osato trasformare e neppure, non
ha mai fatto, e le geri che trasformano il
mondo in potere perciò ha fatto potere
di crescere e non più trattando la vita dal
verde, ripensare. Ero stato a tavola per tutto
ogni il simbolo. ■



Dall'India all'America, Il giro del mondo in dodici secoli

E' giunto che un popolo nomade sia designata con i nomi degli uomini più ammirabili? Così gli zingari sono stati in rotta in volta dovunque, cioè dalla Boemia, o, più spesso, egiziani, da cui girarono le loro strade; percorsero pian piano una strada parallela al litorale del popolo chiamato le sue sorelle le donne e portò le zingarese (che parlano).

Non solo c'è una storia degli zingari, ma c'è una storia del dibattito sulle loro origini che per secoli furono avvolte da mistero e leggenda. Solo nel '700 i dotti si concordarono nell'idea del popolo zingaro attraverso l'origine sudorientale della Juve Hungaria.

Oggi si sa che gli zingari sono originari dell'India, dove erano chiamati Zari, Zar, Zari, Zari, Nord, Dori. La prima notizia che ce lo fa di Zari è una rotta; tra l'850 e l'880, nella città di Hesungen sopplarono varie rivette degli Zari. Nell'853 si sa che a Hesungen c'erano dei zari guidati nella metallurgia e nella musica. Pochi decenni più tardi la giurisprudenza del bispicio parlò di Zari Zari presentati in Percau come musicisti. E all'inizio del X secolo il poeta Flidus, autore del *Liber de rebus factis in terra nostra*, dice che i suoi zingari sono restati tranne nelle lingue che sono state declinate di veramente brani. La lingua italiana forse era loro un illusorio: dopo in Persia gli zo-

ghi si sono separati in due ramificazioni: ha proseguito verso sud-ovest e l'altro verso nord-ovest, dove ha preso le prese la vicina Grecia.

Nel 1223 gli zingari furono nuovamente la prima volta a Grecia. E furono proprio i greci a chiamarli Altagoroi o Altagorines, nome di una setta di monaci in Indovinia: da qui il nome di zingari e di zingari. Molli da loro si raggruppavano a Moscova, città della Morte, cui bisogno forte di trovare a una zona sicurezza e perciò cominciarono il viaggio (Bulgaria). Da qui i nomi che hanno ricevuto gli zingari d'Europa: Cigliari, Ciglari, Gypsies. E loro capi si chiamavano spesso Cigoli o conti del Piccolo Egitto.

Nel '600 appartennero ancora ai Bulgari: nel 1618 invasero l'Inghilterra e Germania, nel '700 arrivarono in Francia, nel 1712 giunsero nel Brasile e nel 1730 approdarono a Genova e Dogliani e Fino. La loro espansione continuò nel '900, quando raggiunsero l'Europa del Nord (sono ai Danimarca del 1900): Olanda, Polonia e Lituania. Ricopriarono gli zingari della montagna (che provenivano dall'Inghilterra) e gli zingari della pianura che venivano dalla Germania. Nel 1950 hanno raggiunto i confini della Russia e in Ucraina (nel 1721 gli zingari furono inviati a Ternopil in Galizia).

Nel '600 e all'inizio del secolo successivo le compagnie stra-

gare erano circoscritti e spesso erano assoldate come truppe mercenarie. In molti paesi erano quindi rispettate. Nel 1813 il conte Antonius von Lupus ingrese volontario a Stoccarda. Ancora stanzeva i rilasciò in Francia lettere di creanza al suo «benemerito Capitano del reggimento Biglioli».

Ma proprio fra la fine del '700 e l'inizio del '900 l'ingaggiamento verso gli stranieri cambiò in tutta Europa. In Spagna sono considerati criminale e castelli via. E' proprio dal '900 che la Spagna comincia a deportarli in America, finita da Portogallo che già fin dal secolo scorso si spostò anche in Anglia, a San Giorgio, al Cipro Verde, oltre che in Brasile.

Gli stranieri sono unormanni. Il più, agli orrori, ai disperamenti nella grande offensiva controllata. Sono brigate lo sbucano nella caccia alle streghe (hobbits): «la gita, la buona sorte detiene con sette i segreti della natura che riguardano i sogni degli uomini». A partire dal '600 sono sopravvissuti dei grandi esperti italiani, visto che ormai il difensore era; «Hobbitiana: certi spauriti orribili, vagabondi e libertini che vorranno il tracollo, abilità e avventuriera e che soprattutto fanno professione di dire la lingua venuta al popolo credulo e superstizioso» (J.-P. Charles Nicolle, *Université Sainte-Barbe*, parola, finzione, 1925). In Italia non accadeva nulla, ma che a volte erano pagati per restare insanti dal paese. Allora venivano soliti denunciare di d'indiscrezioni di segretismo, di diritti d'autorizzazione.

Un edutivo racconto dell'abbé Prevost dice al suo amico di vedere un gruppo di stranieri che si stavano uccidendo (in un secolo in cui la gente ave-

va tenere del tutto nello studio del Reale) e che volle questa risposta: «Poi che è necessario altri nostri concittadini di essere così e altrettanto sicuri di ragionare, e poiché la natura non risponde corrispondentemente alle nostre esigenze, c'è bisogno per supplire a quel che ci manca».

Nel '400 gli Greci di Atene furono rimandati in Grecia e a Creta per lavorare nelle pietraie. In Francia, sotto Luigi XIV, gli zingari condannati alla galera furono liberati per ordine del re, a condizione di parlare pure niente d'Americani.

Nel '100 i Greci furono mandati dall'Inghilterra in Virginia. La Compagnia delle Indie francesi li scelse come coloni per lo sfruttamento della Louisiana e ricevettero case a La Nouvelle Orléans.

E' nell'800 che l'abilità contro gli stranieri assume tutti i caratteri del razzismo moderno, con le sue pretese pseudoscientifiche, con i suoi elementi «possibili» di origine e di corrispondente età. Dall'800 in poi, l'immigrazione italiana verso l'America è stata volontaria. Così oggi si trovano stranieri in Cappadocia, California, in Messico e in America Latina. Il risultato è che su una popolazione mondiale stimata tra i 12 e i 15 miliardi di persone, solo tra i 1 e i 3 milioni vivono in Europa, di cui la maggior parte in Europa Orientale: in Cecoslovacchia (tra 300.000 e 350.000 secondo la stima), in Bulgaria (300.000.000), Ungheria (160.000.000), Romania (300.000.000), Jugoslavia (200.000.000), Ungheria (200.000.000), in Europa Occidentale e Scandinavia: in Spagna (250-450.000), in Francia (180.000.000), in Italia e Gran Bretagna (70-100.000) e in Germania (100.000).

In Europa oggi gli stranieri sarebbero molto più numerosi

89 mila ve fosse dato il massimo potere; si controlla con un terzo di loro, sono stati arrestati nel territorio occupato.

Nel 1993 cominciarono le depurazioni di algerini in esempli di concentramento per omosessuali di pederastie e per altri alunni al regolamento: la «Quasimodo allora». Furono costituiti il RAI Bandiera in giro con dei truccatori in cui, al posto della stella di Davide, avevano messo Zia. Poi furono classificati come «2a (giganti pueri), 2B + e fratelli e predilezioni di sangue algerini», «ZM» (predilezione di sangue algerino). Nata all'ordinanza di Viminale dell'8 dicembre 1938.

Nel Lager finisce sterilità. E perché non le vado in particolare la purezza del cittadino tedesco? Piacciono giornalisti. I rapporti degli Einsatzgruppen parlano di 800.000 morti per la sola Bielorussia, l'Ucraina e la Crimea. La notizia sulle esecuzioni di massa degli altri regni occupati (Ungheria, Serbia, Croazia...) faudrà salire la strada a una cifra oscillante tra i 1.000.000 e gli 800.000 morti.

Ora gli ungheri d'Europa devono far morire a Vacchele e Novara di fronte; le vecchie sono sempre il pastore, l'ostacolo, il filo e il ripiegino; le nuove sono gli ostacoli che bisogna trarre (in sé e nei quattro corrispondenti) e ricavarli nel pastore, a manutenere una cultura, salvaguardare una ragione d'essere sociale al mondo, difendere, conservare l'identità di fronte a uno stato nucleo che splinge l'identità zigana verso l'assimilazione pura e completa



L'arcipelago zingaro in Italia ieri e oggi

di Mirella Kargad

Siamo fondati su rilevamenti e campagne effettuate in diverse province ed permettono di stabilire che in Italia vivono 50.70.000 greci e turchi, suddivisi in gruppi molto differenti fra di loro per costumi, stile di vita e dialetto. I gruppi sono suddivisi da ovest in Italia prendendo il loro nome dalle regioni che sono state al centro della loro vita e dei loro interessi economici. Così i Greci si suddividono in lombardi, piemontesi, emiliani, marchigiani, nelle Marche (Fermo, Pesaro, Ascoli Piceno), Marche romanesche, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre i turchi del Sud (Crotone). I Rom invece provengono dal'Albania - soprattutto: albanesi, pugliesi, basilioti, napoletani, calabresi, catanesi; e pure provengono dalla Venezia Giulia e dalle Marche: sloveni, croati, leziani.

All'inizio di questo secolo sono arrivati in Italia i Greci greci che, partiti dalla Fortuna Dura, erano rifugiati in Francia allo fine del XIX secolo i Manoukian e da lì passarono in Italia. Nello stesso periodo inizia l'immigrazione dall'Egitto con i suoi libici (valacchi) nel quadro delle migrazioni seguite alla venuta (partizione del Balcani) dei greci nel principato danubiano - carpathi Sudeti e Galleschi, e Novara e Chiavari, la cui presenza si è mantenuta alle zone delle Alpi.

guerra mondiale. Alcune famiglie di Crotone sono arrivate dall'Albania dopo la seconda guerra mondiale. Negli anni '40 è iniziata e si è intensificata negli anni '70 l'immigrazione dalla Jugoslavia di nomi khodorkhajevi, kozjakovi e di fiduciari. Esiste tuttora in Italia una categoria particolare di viaggiatori, i camminanti siciliani, che risiedono abitualmente nella Sicilia orientale. In particolare a Noto. Sono venditori di paschierini (gli zio giapponesi), che si spostano in tutta l'Italia e hanno trovato rapporti matrimoniali con i Greci. Da un rilevamento effettuato nell'ovestino 1985 in 15 province italiane era un campione di 19.435 Rom e Greci appartenenti a 426 182,941, sensibilmente 2.100 (10,2%) e sedentari rispettivamente 18.900 (51,4%). Il numero di questi è più elevato al Nord, mentre al Sud i Rom sono quasi assentassati. La lingua romana è ancora molto viva in alcuni gruppi, mentre in altri è stata abilmente subodato. L'accento inoltre è frizzante. La dialettologia pur di influenze sinistre a questo punto molto difficile con i bosniaci e livelli delle caselle a quelli. Vero e proprio che l'impero religioso e il protezionismo delle Chiese evangeliche zingare (Pentecostalisti, con preghiere dirette a Gesù Cristo tradotti in romanesco) e di tutti quegli

che per una riqualificazione del
la lingua.

Le prime notizie storiche
dell'arrivo dei Greci in Italia
sono la Crociata di Bologna (28
luglio 1122) e la Crociata di
Barletta (17 agosto 1122), che so-
gnavano il passaggio dei Duri
Andriani e di 200 milioni di etti

di Strofie. Nel 1430 la Cittadella
di Nocera delle Rose che i Greci
avevano un'autonomia del
Papa, che si aggiunse a
quelle già riconosciute dal
Vicere Imperatore Sigismondo, re di
Boemia. È probabile che questi
gruppi a piccoli gruppi siano ar-
rivali nell'Italia Meridionale
sempre piccoli. Anzi i risultati
e l'attuale appunti che sono
sempre esistiti tra quegli et-
tini e la Sicilia, l'Innominata
e gli abruzzesi, soprattutto
in seguito alla invasione greca,
quando giunsero e si stabilirono
nel sud altri gruppi come
Albanesi, Greci, Greci. La colo-
nizzazione dei Greci dei
Reati dell'Italia centro - inter-
dionale, che alla metà del
XV secolo raggiungono scarsi impreziositi
greci e italiani nonché i dia-
letti del nord hanno anche im-
preziositi stavi e/o neologismi.

L'allora statti italiani isol-
tobosi nei confronti del Reato
la stessa politica dei gruppi
etnici europei, che il clima favoriva
più o meno direttamente. Il
primo decreto di bandiera per
paura di disfusione della peste
è del ducale di Milano sotto Ju-
dicializzazione di Genova (23 ag-
osto 1502). Milano ponrà sotto
la duodenalazione degli spagnoli
e le persecuzioni al secreto sali-
guinose: una grida dell'8 ago-
sto 1503 perseguitava di uccider-
li impudicamente e di prenderne
tutte le loro cose. Nella storia
pontificia, la preparazione de-
la battaglia di Lepanto contro
i Turchi (1571) i Reati furono
condannati alle galere. Anche
decreti del ducale di Savoia
consentivano loro la stessa
pena per il solo fatto di esse-
re obbligati. Nel 1572 con l'atti-

mento di donne e bambini, che
avevano compiuto un ter-
ribile e nero cosa presso Parma
e si chiamava Jurumu (1572-
1573). Nell'Italia meridionale
era probabile evitare da
Bengasi, ma veniva riconosciuta da
tutti del Regno di Napoli che vive-
vano clandestinamente del latrocinio
di rubarci le donne e molti
poteva chiamarsi via del
Bengasi o via degli Zingari,
stato appunto da famili-
glie di Napoli, il 1 maggio 1772
il governo di Palermo approvò
la legge della corporazione
del Foggia e dei Zingari e am-
messo fin a tempi recenti i Zin-
gari. In alcune regioni aveva
semplificato la designazione di
percezione esperta nella lavora-
zione dei metalli. Nel periodo
ducale il governo prese prov-
vedimenti per motivi di sicu-
rezza e non per motivi etnici
o, come avvenne invece sotto
il duca di maggio 1573 vennero ra-
piate le fanciulle zingare
lungo la frontiera orientale e
rischiaro in appositi campi di
concentramento a Pardazzalente
(Verdegnat) e Tassola
(Abruzzo). In seguito furono
intestate anche famiglie di
Roma calabresi e di Sicilia greci
perché avevano cognomi
stranieri, ad Agnone (Alo-
nisso) e alle Isole Trapani. Do-
po l'8 settembre 1573 i carabini-
ieri, che controllavano i cam-
pi, li lasciarono andare
puniti che conseguenti al te-
atro.

Poi dal loro arrivo in Italia

Santi e Santi hanno sempre
sviluppato proprio quella econo-
mica in vita accorta, rispettosa-
mente agricola. Infatti essi ci-
tavano allevatori e vitivinai pro-
fessionisti, che erano particolar-
mente apprezzati. I Reati del-
l'Italia centro - meridionale
erano allevatori e commercia-
tori di cavalli, asini e molti
oppure muli e calzai. An-
che i Reati sbarcavano i latracci

dell'Italia non solo l'industria era un altro mondo di cui nulla. I fiumi navigabili erano le vie di viaggio e in legno, ma soprattutto si dedicavano allo spostamento ambulante: scambiava, trasportava e ammucchiava, riusciva a più lati la fabbrica maglia e al cielo. Inoltre i diversi posti avevano le navi che un luogo all'altro, funzionava una trascrizione tra una popolazione umanissima. Poi c'era il contadino che possedeva un bel terreno, per vivere in miseria.

L'industrializzazione è l'individuazione delle campagne italiane nella quale questa apre le di simboli, che provoca per intero al Nord di sopravvivere malgrado le leggi repubbliche del paese costituito. Questo ha provocato in alcuni gruppi una grande crisi economica, anche perché il generale assottigliamento evita anche la loro riconversione professionale e la continuazione delle attività che sono oggi vuote, come quelle con l'una furbata e del comunitarismo ambulatorio, proprio del Bisi, ma legate ormai al possesso della licenzia medica. Alcuni Rom tentano ancora l'abbandonio dei campi da quella o da maniera, mentre i Kudengheh trovano lavoro come imprenditori di piccoli negozi. I Rom soprattutto, molti di loro si stanchi nel Lazio e nella Campania, si occupano di commercio vari e anche prestano denaro a danta. Altri si addossano a qualche lavoro sporadico non qualificato.

Da queste stesse basi ne vengono campagne e pianure attorno dell'edilizia e il lavoro degli uomini. In Francia esiste al 1970 un'autonomia di 24% (22% Lazio, 52% sommerso), lavoro dipendente 1.6%, pensionati 2.8%, disoccupati 28%. In Svizzera esiste attività autonomia di 7% (1970) e commercio, lavoro dipendente 6.9% (35.1% agricoltura,

30.8% industria, attività miste 10% (integrazione tra lavoro autonomo e dipendente), pensionati 9.1%, disoccupati 7%. Nel Lazio avviene analogamente al 54.5% (38.0% contadini e artigiani, 16% Lazio Park), lavoro dipendente 6.2%, disoccupati 10.3%. Va notato che i disoccupati vivono generalmente di acciuffaggio e di espedienti. Spesso il peso del mantenimento delle famiglie grava particolarmente sulle spalle delle donne e dei bambini. I giovani vengono facilmente assorbiti in organizzazioni criminali al punto di minacciarne e così ai piccoli furti, che sono i maggiori reati finora a poco tempo fa, ora si aggiungono le rapine. Il consumo di patona, la proibizione, la droga. Il numero di donne e ragazzi sia adulti che bambini è cresciuto in modo allarmante. Su questo processo di devianza contribuisce in modo innegabile la presenza di quei Rom della Jugoslavia, che non espongono pressuna attività lavorativa e strutturano bambini appositamente addormentati al litro.

Potrà eccezione per i Rom di recente immigrazione dalla Jugoslavia, tutti gli altri Rom e i Sinti sono cittadini italiani e, come tali, hanno diritti iniziali e gli stessi doveri degli altri cittadini. In realtà sono soggetti a poche discriminazioni a causa della identificazione, Cittadini e tutti i livelli, «Rom» = «l'inguaribile cittadino». Nel censimento generale della popolazione italiana del 1961 l'etnia romana è statistica in classificazione già composta nella categoria «familiari e mendicanti, conosciuti» così suddivisa come sarà. Il problema non è profondo: «Ogni cittadino può ricordare e può glorificare liberamente la propria

Questo punto del Comitato nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per i minori di vent'anni e di diecimila lire, è delle costituzionali. Ma proprio a questi limiti si opponeva gli enti locali e la polizia per volontà di i comuni e impedire fino in fondo i minori di diecimila lire esclusi dal testo unico di pubblica sicurezza e dalla legge 4623/1956 (Misure contro le persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica), che attraverso un appalto per le espulsioni, speciali vilesse, delle famiglie nomadi, espulsi che fra l'altro, impedendo al bambino di assolvere l'obbligo scolastico oltre che criminalizzato l'abbandono tutto il gruppo invece che per singolare eventualmente una singola persona bisognosa o sospettata.

Per quanto riguarda i servizi di igiene, previsti dalla legge, questi sono presto trovati per il fatto che procedibilità detta norma prevedeva unica di solita attrezzata e quindi le famiglie sono costrette ad accamparsi in terreni impraticabili di acqua e di servizi igienici. Ma dove è meglio è la situazione dei bambini bisognati

nelle gabbiette delle auto, dove la mancanza di acqua e di igienizzazione è aggravata dall'isolamento delle persone in spazi ristretti, con conseguenti epidemie e infestanti. Evidentemente spetta alle pubbliche amministrazioni provvedere alle strutture igieniche, come per tutti gli altri cittadini. Invece l'assenza di tali strutture viene penalizzata a colpa dei Rom e gli utili provvedimenti, che si prendono sono gli sgomberi forzati e gli incendi della baracca senza alcuna alternativa per le famiglie romane. Solo in tempi recenti alcuni comuni (p.e. Roma, Foggia, Trani, Cagliari, Ca-

renza) hanno cominciato ad assegnare delle famiglie singole baracche allargate in case popolari.

Già nel 1972 il Comitato dell'intero aveva dichiarato illegittimi i divieti di esito di domicilio, in quanto dichiaravano una categoria di cittadini, i nomadi, non avere ragione l'esercizio possedendo i carte di abitazione e nominando «Diritti di essere al di fuori delle strade». Chi, davanti a ciò, si batte nelle regolamentazione stradale, ha allora deputato il suo imbarazzo a costituirla dall'esercizio delle carte di identità del nomadismo della dichiara residenza fissa abitante, salvavagno al posto dell'indirizzo. Questo risulta immediatamente la diffidanza di chi controlla i domiciliari. Da qui si chiede, non è curiosa inviso, che questa dichiara sia

assunta dall'autorità del Municipio a altro istituto del Comune, in cui il cittadino trovi di risultare tranquillo, e che dà finalmente un servizio al suo lavoro.

Allontanare il problema più urgente da effettuare è quello di offrire ai Rom e ai loro la possibilità di sviluppare i propri ricordi belli verso nuove forme di adattamento attivo nella società che li ospita.

L'evoluzione verso una società postindustriale, con prevalenza dei servizi sul lavoro dipendente e stando d'italia, dovrebbe offrire possibilità più congeniali ai Rom. Nessun ragazzo loro una preparazione adeguata a sé troverà chiusi in un circolo vicino: l'agibilità di istruzione (in un livello troppo basso) non permette una qualificazione a qualche tipo di professione e, al consogno, diventa loro impossibile cercarlo di attività lavorative regolari e redditizie. Ci sono Rom poveri e Rom ricchi, ma per tutti gravemente la vita è difficile, data la precarietà delle risorse.

Un altro problema urgente è quello della salute. Il 60% dei bambini nati nella Regione di Roma ha meno di 15 anni e il 75% meno di 30; quasi nessuno supera i 60 anni. Le cause più frequenti di mortalità sono le causative condizionali di abitazione (il 52%). Del resto ciò risulta da risultati le cui rappresentazioni e la cui evoluzione (145%) allo stesso tempo della vita possono essere attribuite alla cardiopatia (4%) e la mortalità nonché - soprattutto - frequenti le dermatosi e la pediculosi. Tutto ciò richiede subite una intensa azione sanitaria, soprattutto preventiva. Un primo punto d'appoggio delle baracche può essere la creazione di aree di assistenza provvisoria dei servizi municipali stabili per i bambini. Se poi ci sono regioni che hanno promulgato apposite leggi lo stesso per farlo per la salute del Reino e della loro cultura, ricevendendo pure contributi ai comuni per l'allestimento delle aree di assistenza, tuttavia tali interventi sono stati plausibili come mezzi per fermare, costringendo i morti spaziali all'abita, e per riportarli a servizi controllati, cioè al limite di diverso tessuto. Bisogna salvare una qualcosa plausibile di vita già in biologia e lo progetto per abitazione che sia concepito come privilegio di curare un bene pubblico e non come eresia rilevabile per famiglie numerosa, per le quali lo spazio esterno è molto più importante di quella della roulotte, che avranno propriamente solo per dormire. E' finiti chi si vive, si cuocia, si mangia, si gira, se mantenessero i rapporti sociali, si lavora ma le aree di lavoro non prevedono spazi lavorativi e le famiglie, che hanno vissuto come il recipiente di metalli o l'alluvamento dei campi, sono costrette ad abbandonare e ridursi a fine parrocchia di vita; e non

essa è possibile per tutti qui, a Milano. Inoltre, mentre davanti a Europa occidentale, dove tutta una serie di esperienze esistono, il paesaggio italiano non ha ancora fatto conoscere questo cambiamento, in Italia si continua a progettare campi molto grandi, dove aleggiare i paesaggi, il fenomeno di pianificare un territorio non problema di oggi.

Tutto questo, oltre a costare molto per le attrezzature e la manutenzione, ha pure altri costi visibili: a parte i costi che si accantonano fra i diversi gruppi costrutti e costruttivi in spazi liberi, impiegati su un normale budget tecnico della vita sociale, dovuta sulla famiglia estesa, ed aggrovigliata crisi già annunciata, cresciuta ancora, ma anche crisi di valori. I Sjalli e i Sfida mostrano chiedono aree piccole, a meno di 100000 abitanti (10 - 20 cittadine approssimativamente) con un minimo di attrezzature basica, igienici, asporto, impiantistica e, se possibile, dei treni, dove gestire autonomamente il proprio spazio e le proprie vite.

L'esigenza di mantenere vivo i rapporti sociali inseriti e fortemente sensibili anche dal Reino sovietico. È altrettanto evidente che gli abitanti di villaggi popolari tenessero a convivere con altri (non è costitutivo il gruppo nelle aree pubbliche) che non vi riesce, preferisce vendere l'importante e lasciare nella baracca per evitare l'isolamento fisico e culturale. Questa naturalmente con grande scandalo delle autorità sovietiche e dei benemeriti, che non ne vedono a capire come la sopravvivenza umana sia più importante delle norme che vi vivono. Quanto alle vite dei trenta, sarebbe molto meglio

l'unità l'approvazione della legge di attuazione dell'art. 6 della Costituzione, la cui è prevista la salvaguardia anche delle minoranze straniere. Questa non tende agli effetti pratici, dalla trasformazione da base totale della legge, quanto più modesta come premessa per consentire interventi di sollecitazione nelle regionali interessate e come vittoria morale per il riconoscimento di pari dignità accanto alle altre etnie.



Pregiudizi per un massacro

Le leggende e le leggi della persecuzione

La falsa leggenda che fuori dall'Italia e progettualmente, in nome di un'ideologia nazionale, la concezione della stirpe inferiore (Levantini, Greci, e, almeno nel pieno parrocchiale di Maria Belotti, anche gli italiani) è che si conclude in tragedia per i quanti riguarda Ebrei e Ringeri, si configura chiaramente come naturale epigono di una storia molto lunga di pregiudizi, di marginalizzazioni e di persecuzioni da parte dei poteri locali ed ecclesiastici. E le azioni della storia hanno compiuto un'inversione ed ultima condanna del laicato cattolico, quasi una dimostrazione di superiorità, che tra-

veste la nostra irrazionale tolleranza di rispondere agli eventi disturbanti dei nostri giorni, come non viugari, all'attuale rappresentabilità.

La sanguinosa cronaca della nostra violenza — una certezza che non esige tali plausi, ma soltanto responsabilità di responsabilità — è preceduta dal euangelico tenore di stereotipi pregiudiziali di origine culturale e intellettuale passati, non, alle folle europee. Quando le famiglie ebrei si ricongiungono, con la loro profonda ostensione dell'identità degli XY genitori o genitori regnante in Francia, in Italia (1923) nei paesi Iberici e in Russia, il tempo

Il popolare conosciuto nella
diversità, quello della città me-
diocrale, rimasta, nel ripar-
to dei nuovi arricchi, tutte le
maturanze omifice che aveva-
no già circondato Ebrei, Mo-
ri, Turchi, Hungari.

I viaggiatori europei che
in Persia e in India gli avevano ne-
ver visto i gruppi nomadi nel ta-
co accompagnati di Turchi,
di Armeni e di Aste Minne,
e già, nella loro metà, li
avevano considerati una emig-
razione che successivamente
le lasciava l'Asia e giungeva su-
repesta fino al fiume del Gange. I
diari di pellegrinaggio lasci
vano immobili nell'aspetto di
ogni gente tutti loro favorire di
altro. Nella loro infelicità si
trovò, ai viaggiatori soprattutto
nisi loro imprevedibile spartizione
da regno a regno, in una
combinazione che alla cultura eu-
ropea nel secolo XII appar-
iva indecifrabile ed era in-
delle di non risalire per la stabili-
tis e la sicurezza sortita dal
nomadismo e risaliva all'or-
iginale nascita dei grupp.
e inquadrarsi contro le stre-
gne e ai confini, nella politi-
ca che segue di fatto il
disabituato.

L'inaccessibilità della cultura
zangiarese ad adattarsi a nuove
condizioni civile, riuscì
per esso i propri tratti ca-
ratteristici e la propria viola-
zione del morale, opporre subito
a tutti, musulmani, cristiani di chiu-
so e lati costi, il segno di una
maleducazione osteggiata in ciò, ac-
cennando i turchi, quando si
scrisse e si riconobbe in que-
ste tribù e i suoi che dalla disu-
muni aveva carico i Turchi, la
rimanissima spietate nei
valli e soprattutto del Pion-
tegmezzino riceggiudicante es-
clusiva a Ebrei, a cristiani,
a greci.

Fra il XII secolo e le epoche
successive, fino a quella attua-

le, si calò sugli Zingari la vela
di un'eternizzazione coatta a sin-
golarità di famiglia che erano
stato a spiegare l'incapaci-
tate nomadica e che
erano obbligate a subire i
meravigliosi affanni della pre-
potenza e diocesana occiden-
tale. Si classificavano, e
si dice tutta, che gli Zingari
avessero credibilmente la
pena di aver subito capituli
a questi trattati nella sua
luce in Egitto, e, in questo ca-
so, non si ha proprio nei cui
procedere. Così come una
sorta di dovere tribale.

Se è delle e si dice che gli
Zingari costituivano i tribù dell'
Egitto nella creteilazione o che
Zingari avessero gli Innocenti
nel massimo cumulo da
ritrovare che il loro riguardasse
a quel Cittadino bellissimo, che pur
in tutta fronte il segno impa-
ologhi Dio e che sempre è
accusato di uscire. E l'in-
fluenza di questa e di altri leg-
gende, tutte fatte a trovare
la radice di una insula Mem-
ai nella situazione d'igna. Ro-
tale che gli stessi Zingari se
ne avvissero quando ritrova-
no ad un tempo dal re Sigismondo
di Boemia e dal papa Mar-
tino V l'autorizzatio che di all
chiamavano pellegrini vaganti
e esplare penitentemente la
loro colpa genetra.

La più svelata, ma dura e
violenta, era quella a radicale
cominciata in Spagna, co-
me è nell'allegra documenta-
zione del Conci di clu-
ria Algarro fu lo Stabia il primo
impegnato viaggiatore.

Nel celebre editto del 1492
sono espulsi insieme con gli
Ebrei e i Mori, anche se molti
restarono nella penisola oda-
vendosi a Algarro Achilleo di
padroni eredipari. Un editto di
Carlo V del 1623, che suspende
i precedenti dispacci, or-
dinò l'ordine di chiunque sa-
rà trovato vagante per le cit-

tà, ma già nella conferma
imperiale di Chiai (Cahier) nel
1530. I primi ad essere condannati
furono per sé alcuni alle galere. Nel
1534 il viceré spagnolo processò
nella sua corte per la stra-
goneria, nel 1536 un gruppo di
Giarinie e sottoposto a tortura,
condannata, fra gli stragiati, di
aver ucciso o mangiato un uo-
mo e di aver consumato altri
cristiani mal comitati, ed è
condannato a morte.

Un editto di Filippo V inaugura
una riformata legislazione
di decalogo delle condizioni
zingerare, vietando di mu-
tarsi spagnoli di accamparsi,
di vivere in, di parlare la pro-
pria lingua e soprattutto i per-
sonal costumi. Si giunge così al
fatto che l'istituzionalizzazione del
Sudore de Murcia che, lo
stesso detto disegno, subi-
rà dal re la suppensione di
ogni zingaro se non per il fatto
che lo è, e gli si darà la elec-
zione con le più varie accuse,
dall'origine calunia all'accusa
di bestialità e
percorso.

Nel 1721 Filippo V espelle da
Macerla le donne perché allo
strangolare le condannate alla
tortura gli Zingari che non si
erano volontariamente allun-
gati.

Nel 1783, si proibisce agli
Zingari di abbandonare la loro
realdestra, sotto pena di sei
anni di galera e nel 1800 al Sol-
lecito lo zingarato è proce-
mendo contro di loro con tutto il
rapporto delle leggi.

Né in Italia vi fu maggior
toleranza, perché i vari stati
erano privi di unico bandi
ed editti autorizzando ai comuni
di costituire nei loro territori a
lavorando una buona che non
imponeva un preciso numero
di giorni. In Francia, Luigi XI
fece imporre loro a loro de-
stinare, ma non allora la serie di
discipline che esistono nell'ordi-
ne inviatu dall'Assemblea de
gli Stati di Orléans a tutti i go-
vernorati con l'avviso a sterno-

vere gli Zingari con il ferro e
il fuoco.

Negli anni tra il 1765 e il 1771
viene posta una legge di nuove
vie sulla testa di ogni zingaro
del quale si provvedeva a
stato, e la curia romana emili-
one nel decennio successivo. Nel
1785 al vescovo vafro di Jerez.
In Andalucia, un celebre pro-
cesso a Távera-Mark per l'ac-
cusati di cannibalismo, poi di
matrata falso, che si conclude
con l'espulsione di
alcuni zingari.

Per secondi, senza poi glorifica-
re ad un elenco riduttivo degli
esemplari, la torta, il fugo, il
berello, la zingola o cocomiglio,
sono la sorte di Villanova con la
zingerata solleghessa incatenata
le negli perfidi mulini e con-
sigliano bimbi, equi e paragonabili
alle bestie, un vamplone al ju-
pi matuari o, parallelamente,
dovendo incendiare quella la quale
tante illusione della civiltà
zingara, quella d'esperienza
solle che esaltavano passa-
sa anche nel giurapù così vio-
lentamente marginanti del
futuro della nostra città.

Tuttavia la reale persecuzione
spetta in forza più salmente
all'uccisa di quella politica di

stupidis proprie del governo di
Borbone del Settecento che, at-
traverso molti tentativi legisla-
tivi, anche iniziativi dell'ab-
negazione ardua (calorja de
atavici selvaggi), furono dirot-
ti a riportare le cause storici-
che della persecuzione. Maria
Teresa, Giuseppe II, Carlo III
di Spagna, per ricordare i su-
culti più importanti, riaccesse
in proposito algerio con un
primo pamphletto di assolu-
to e di negazione dell'iden-
tità: i berberi, nelle leggi
specchio ammirabile, dovevano
essere costretti ai generi di ab-
itudini e costumi di privi o a
reclusi per essere educati al
rispetto degli uffici: in alcu-
ni casi era vietato l'uso delle

Angeli algidi; si incontravano tutte le dialettologie, tra lumen massonico e illuministico, di cancellazione storica della transizione.

La nuova bellezza più evidente è accentuata, non dall'idea della cultura antropologica del rispetto delle alterità culturali, nel secolo scorso e ai primi anni dell'Istituto, esprimendosi con riconoscita ideologia dell'umanesimo: l'anglosassone, all'italiana nella condizione che appare in presenza d'una identificazione comunitaria che era possibile intrarre attraverso la ricerca dell'antroposocialismo, coltivo, così, sotto una luce scettica e interessata a legami, Jeudi, plessi e pievi dell'uomo. La straordinaria aggressività del capo asservito al potere.

Mi sembra che, nel compimento delle aspirazioni perenni, il culturale sia raggiunto dall'opera di un funzionario, Francesco Pratara, che, pubblicando un influente saggio a Milano nel 1841, teorizza in nome della pubblica salvezza la tolleranza ecumenica e l'unità pur sempre gli antiti steriovoli: gli Zingari sono un canto sociale, hanno il cuore devoto, sono il flagello degli Stati, rendenzialmente sono incapaci di essere latranti.

Quale concertante punto della nostra coscienza attuale sono anche le radici della tolleranza e giorni ormai nelle giornate rosse & bluine, una sofferenza, al intendere, che non ha bisogno di complimenti vittimistici, ma soltanto di una formidabile apertura di fronte a chi a rispettare i concetti di una cultura diversa e a non considerare con tutti i mezzi dei verbi i pochi che si rendono responsabili di detti e di fatti nella misura di quelle per-

centuali di incidenza che sono necessarie anche per gli italiani.

Vivremo con i nostri simboli e non tollerare, non trascurare di ogni storia che continua, e bisogna veramente trovare le loro concretezze perché nessuno magari, pur li tolire, abbia il diritto di gridare di angoscia che Anni fa aveva, ma forse avrebbe rifiutato l'Inghilterra, ha soprattutto nel suo Varsòviano i nostri valori sul piano, i grandi stolti buoni spiccati le mani, le cui esemplificazioni e le quali le mette, perché non abbiano più diritti, ma solo un'esigenza.



La polis gitana

Le famiglie il gagè il consiglio degli anziani

di Claudio Maria

Iniziamo tutta valle con la partizione societaria della più grande comunità: Rum e Sinti. Sia Rum che Sinti risultano a loro volta, suddivisi in sottogruppi. Per quanto riguarda i Rum, generalmente, il nome del sottogruppo corrisponde al luogo di insediamento tradizionale da essi frequentato. Esistono tuttavia di cui altri, Keltz, che non risultano così. Nel caso dei Sinti, invece, le denominazioni si riferiscono, più indeterminate, alle zone di insediamento: Prekarim (Austria), Piemontesi ecc.

C'è che, a prescindere dalle differentezze fra gruppi e sottogruppi, costituisce il criterio principale di identificazione, non solo a tutti gli zigari, è il luogo d'insediamento cui essi degradano se stessi. Questo è vero. Il significato di questa rettina viene ratificato dalla contrapposizione al termine proprio che nella lingua zingara indica esattamente non è

Gli zigari, pur non essendo mai una entità sociale omogenea in questo senso, pur vivendo in moltissimi gruppi con spiccate differenziazioni, hanno la capacità di riconoscersi, di capirsi e, in sostanza, di-

struire l'esistenza di una cultura tradizionale comune.

La struttura sociale degli zigari dovrebbe aver mantenuto nel corso del tempo o in casi diversi, caratteri generali comuni che hanno permesso alla stessa cultura zigara di sopravvivere.

L'aspetto più importante del sistema di vita tradizionale degli zigari è, insieme, ciò che ne fa più direttamente condizionata l'organizzazione sociale: è senza dubbio il consiglio.

Il consigliano degli zigari è un fenomeno di difficile classificazione. E' un compositum che, per norma, genera comunque, difficoltà di raccolta in quanto si basa sulle necessità per sopravvivere, di strutturare l'ambiente, che costituisce, in un certo senso, la tendenza di una simbiosi con la società ospitante.

Ma è pur vero che, almeno fino ad un passato già di fatto recente secondo i vari gruppi, questo compositum è stato più che caratterizzato dalla permanenza di alcuni mescolati tra loro che, pur voler essere esercitati, risultavano controverse.

In fine non va trascurato il fatto che il numero di famiglie per gli zingari l'anno sceso per sbagliare alle norme europee sull'elenco dei gruppi con cui entra-vento in contatto.

Per adattarsi all'epoca dell'Europa, l'origine delle quali è anche quella degli altri esaltati dalla disperazione e dalla transumanizzazione. In pieno gruppi di famiglia. Questi gruppi sono così meglio organizzati e, insieme, monopolizzano l'accesso alle risorse economiche offerto da un determinato territorio.

Il particolare ruolo che con l'ambiente circostante ha impedito la formazione di una struttura simile unitaria degli zingari. E' possibile, tuttavia, individuare un modello generale di struttura sociale che, pur con notevoli differenze, si riscontra all'interno della maggior parte dei gruppi comunitari.

L'unità sociale più viva degli zingari, chiaramente presente nella parte dei gruppi europei, è costituita, generalmente, da più nuclei familiari che, per un determinato periodo di tempo si riuniscono con le loro strutture le risorse economiche di una parente comune.

Si tratta di una unità assai necessaria per qualsiasi concetto di numero e la composizione dei gruppi familiari che ne fanno parte, cioè, unitario, ma anche rapido, facile e regolare di riunificazione. A causa di tesa troviamo il loro ruolo, un ruolo in cui la sua utilità si limita esclusivamente agli interessi più personali. Da un rigore tra gli zingari non sono stati esclusi.

La famiglia, subitezza immediata generalmente personale legate tra loro da vincoli di parentele, assume per lo più la caratteristica di gruppo nucleo familiare più modesto che

quello di vera e propria gruppo familiare. Non può pertanto garantire una stabilità su cui costruire la solidarietà e l'identità di gruppo.

Il nucleo base della struttura sociale degli zingari è costituito dalla famiglia italiana che, a seconda dei diversi gruppi, ha caratteristiche e disposizioni diverse. Essa include la linagine di trasmettere la tradizione nelle nuove generazioni e di offrire il me-

cedario analogo al ricordo del gruppo in occasione dei momenti di crisi nella vita comunitaria (casella). Maltrattata e rifiutata e in occasione di litigiosi nei confronti di altri gruppi zingari o nei confronti del paese. Sono questi i reazioni che vedono rifiuti tutti i membri del gruppo parentale, anche quelli che vivono molto lontano.

Quando l'unità del gruppo è minacciata da qualche reato commesso da uno zingaro contro un altro zingaro, si ricorre alla kris. La kris è un tribunale composto dai capi famiglia, incaricato di far rispettare le norme del gruppo e di giudicare chi le obbliga intrapre. Sono reati reati gravi da richiedere la convocazione della kris: la Jurka e le violenze ai danni di un zingaro, la derisione di uno zingaro al paese. I reati reati gravissimi, assunti da una ragazza, da tutto di un fidanzamento.

Altro fascicolo nucleare, che tra i gruppi parentali è quello più stabile e duraturo, viene assegnata la famiglia di nascita, tutte quel caratteri che più probabilmente generale della biografia sociale sono relativi a pieni diversi di organizzazione. In famiglia, in famiglia, c'è la stessa cosa.

In questo modo la famiglia diventa il fattore fondamentale per tutta società che delle

radicata famiglia. È la famiglia che proviene alla sostanziosa economia degli insorgenti, al ripartimento della gerarchia sociale e alla trasmissione della cultura.

Il ruolo più centrale nella vita di uno zingaro è il matrimonio. La donna vede che, generalmente, va a vivere presso la famiglia dello sposo. Vive con il suo consenso di sposarsi fino alla nascita del primo figlio. E' solo allora che la coppia sarà ritenuta in grado di risultare un nucleo insopportabile, capace di mantenere ben saldi i legami con le famiglie di provenienza e, attraverso queste, con tutti il gruppo.

Nella famiglia il posto di riferimento supremo è naturalmente sulla moglie e sui figli finché questi, davvero, a loro volta produrranno al crescendo della famiglia domandando una propria.

La particolare struttura della parentesi degli zingari impedisce la formazione di gerarchie all'interno dei gruppi. Non vi può esserci una famiglia che dominino su tutte le altre, né un zingaro che comandi su un altro.

Ogni zingaro è capo della propria famiglia e eccelle come valuta autorità di consiglio nel suo quartiglio di cui egli stesso fa parte.

Solo nell'ambito della famiglia, come si può riscontrare, è possibile riconoscere la figura di un leader che si impone sul gruppo unicamente per il prestigio personale che ha saputo conquistare attraverso qualità come la conoscenza dei valori tradizionali e l'abilità nel rapporto col gruppo.

Al di là della famiglia, che è il sistema sociale più vasto, però, uno zingaro non esiste se non passa a tutti i subordinati.

Tutto ciò che fin qui abbiamo, costituisce un modello generalmente di struttura sociale dominante e molto sfogato. La situazione in cui si trovano oggi molti zingari può essere considerata più a questo riguardo.

Le attuali condizioni di vita degli zingari che gravitano intorno alle grandi città italiane, caratterizzate dalla difficoltà di reperire luoghi per la sosta, dalla forte convivenza fra gruppi diversi e, in particolare, da uno stato di profonda emarginazione, provocano profonde trasformazioni nella struttura sociale e nei modelli culturali degli zingari.

Da queste nuove e in alto misurabili tensioni s'incarna all'interno del circuito zingaro che segna la presenza di un tentativo di organizzazione sociale e politica sui basi nuove. Si tratta della cosiddetta e livello internazionale, nazionale e, più difficilmente anche a livello locale di associazioni zingare che parlano avanti battaglie per la tutela della minoranza cui appartengono.

E sollecita soprattutto la sindacale e lavorativa in un blocco e orientandosi verso lotta di solidarietà e coesione proprio fra gruppi diversi che gli zingari potranno apprezzare forse di relazione economica e culturale, unica clausola possibile al processo di trasformazione che inevitabilmente avviene.

L'età del ferro al tramonto

di Massimo Cuniberto

«Erano molti lavoratori di metalli ed artiglieri il risultato», così rifletteva una donna del Venerdì da Bagdad e precisava: «Il colpo che più allarme, lo preoccupò per la prima volta è stato quello di un'esplosione pubblica come noiose di repubbliche magie e impossibili, come apprezzate quelli di modelli, lire e metalli così luccicanti. I più bardi, apprezzati, vetturino chiamati gli imbarcati del greci e i loro padri per cui alzavano i

E, a distanza di oltre un milione, un osservatore americano tracciò allora degli slogan al valletta e acciuffò che proprio queste effigi eretiche costituiscono il solo lavoro sopravvissuto alla crisi di una economia complessamente in quella nazione, a cui i comuni regali

In tutti i lavori di cui si parlava Vagabondo di Torino che ancora oggi nella sua città come nell'impiaggio traevano origine l'estrazione di Billi, ovvero i Billi vinti dai mestieri dell'Anatolia; e ancora i giudici incalliti, proprio quei Billi della spartizione degli slogan per i quali, quando giurano su uno strano motivo di patria romana tra cui sono scelti da diametralmente opposti non possono esser affacciati dal terreno sul quale si trovavano con le loro famiglie.

Narra il jureca personale finito nel suo scrittore (Salvo dei Re) che il re Nariso, il quale regnò dal 430 al 370 d.C.,

aveva voluto dalla virtosa Indupratica dichiarare l'artigianato, perché rallegrasse il tempo delle cure dei loro amici. I loro amici, le loro donne, i loro figli, le loro mogli e le loro mogli a tempo buoni, svolte e segnate da segni su. Ma i Billi, anziché lasciare la loro dimora nelle campagne immobili, cominciarono quando avevano ricevuto e da veri Signori quali erano, a prescindere la valle suonata.

È in effetti 1880 quando dopo l'arrivo dei tanti khandaiani, kanjari e porti che provavano il documento di conversione mai prima sfiorato in curva tra un Billi e l'altro Billi, e degli zingari, esprimendo il desiderio di un lavoro che non l'abbiano messo invecchiato anche e soprattutto dalle famiglie.

Il professor Dilettato esibì quindi 45000 rappresentanti, el delle cosiddette, tolleranze delle gerarchie che vissero il passaggio dal lavoro tessile alla fase attuale di profonda crisi dell'industria e professione degli zingari, che vennero più spesso, in alleluia dell'entusiasmo riconfigurato della loro condizione, scrivendo negli ospedieri i maledetti,

Secondo questo studio, della vicenda zingara esistono due tipi: tradizionalmente e largamente esercitato un po' dovunque: il lavoro dei metalli (falegname, calzaturi, lavoratori, etc.). Il ricoperto di materiali diversi e la loro vendita, il commercio dei cavalli; i me-

Alcuni della cappelliera e del circo (piumacastelli, neri, blu, ginevra, blu, azzurri), i contadini, commercianti, maghi, etc.; quelli dello spettacolo (maghi, giullari, illusionisti e burattinai); la vendita pubblicitaria sul mercato (frutta, legumi, robotti, tappeti, tessuti, velluto, prodotti diversi in vendita, etc.); pubblicazione e vendita di capelli diversi (viola, blu, gialli, marrone, turrite, neri, cappelli in velluto); lavori agricoli (lavoro sul paese, più spesso stagionali (mobilismo pastoreale); la nuova venuta, l'acculturazione, etc. Ci sono attività che sono quasi esclusivamente periferiche, minorili, legate al loro ambiente o la legge. Ci sono quelle in cui si svolgono: commercio di gusto musicale, antroposofato, alcune attività di spettacolo, esibizioni (molt'ordine), manifestazioni di scopo privato. (J.P. Legende/Hiroshima 1945).

Ma c'è un particolare che caratterizza più di ogni altro aspetto, il lavoro dello abitato: quello del Reggiatore, il dirigentissimo è coadiuvante, bisognoso per il clima, convivere, convivere, è, per il resto, una norma naturale capace nella quale la percezione, o la destrezza che ha ai vogliono giocare il ruolo principale in cui la percezione oppone al proprio con l'oggetto, altrettanto indebolibile.

E il è così che i molti giudici di Cuneo, ad esempio, si impegnano (rispettando nell'incontro) il commerciante che manca più d'ogni altro. Sui mercati hanno creato nell'ingresso del commercio deposito di suoi merceologi ed estremamente usati che commerciano in tutta la provincia con i loro veleci e spietati

transitori; le ragazze, tutte scatenate per colpo, cucendo in casa macchina e lavori che le madri poi prendono con sé per casa. I contadini, i cui cavalli sono ormai soltanto un ricordo della trascorsa esistenza adunquante. Al banchino non solo un po' (elettronica) le donne, e quindi usate, gli uomini duranti tutto l'anno mentre altri fusi della scuola, quelli in estate e nel fine-settimana i bambini cominciano a uscire e accendono al sonatori degli uffici e posti per.

I fiori di Riva, che la storia li erano più assai antichi del legno e venivano le multe famiglie di crearsi (di non ha visto al banchino?), al banchino elettronico in floral miniaturale, vicino a due o tre libelle accollate; quello del lavoro in ore serali e lontano dalla fabbrica, per le donne lunghe.

Quindi il lavoro dello abitato esulta la polivalenza e la diversità in sé stessa ed è più, ma non è mai disponibile. Oltre esempi dei suoi abitacci e cambia, i cui esercizi coinvolgono a lavorare nei campi e le donne come camillere nelle case borghesi, contribuendo a quei gruppi che stanno perdendo la centralità occupata dai familiari e, nel caso dei padroni, addirittura da tempo immobili. L'isolamento, anche nell'86 di Oppisa Normandi e Comune di Ruvo, ha accertato che ben pochi sono i rei, adolescenti che vogliono cominciare ad lavorare e provare a ballare il can-can, mentre la grande maggioranza chiede oggi per mezzo di discoteca, di discoteca, etc. Assistiamo, lentamente e forse finalmente, all'edito alla "miglior gioia" blocca dell'umanità dei suoi.

Esotici romantici pezzenti

Il viaggio gitano attraverso la letteratura

di Tommaso Di Francesco

E' con la moda dell'esotismo dell'Renaissance, seguita alle grandi scoperte geografiche, che gli Zingari e le metà simili come «raccapilli del vicino oriente», entroso di disperata nell'immaginaria letteraria occidentale, in particolare nella letteratura francese. E' italiano tra i primi a parlare della loro epopea itinerante e grottesca, ben altra di quella Pierre de Ronsard che, in versi francesi, racconta le loro raffinatezza e le magnifiche colpi della scena, e poi sostiene:

Nell'alto paesaggio ho visto
In sanguigno le sanguigne zingarese,
che avevano il suon far-
bile, simile d'infusione; e poiché
ella tenne da lasciare il segno
nella stessa melica battaglia:
una forma del veracuglione sa-
rà proprio la zingaresca, e
rappresentata da una donna
drammatica popolare, con
metà affine al amazzone lori-
nana, e distinguendo quanto si oltre
le di quella voce, legati per-
lophit da rima alternata, che è

scritta dal XV^o al XVII^o se-
colo. Si tratta generalmente di
recitali o i più interpreti vestito-
no i panni degli zingari: tra
tutte la più nota è la chiamata
«zingaresca», attribuita ad
Angelo Poliziano. Nulla riesce
però da Matilde Marin Bozzi
e ancora di Anna Comandini
d'una illusoria e d'onta zingaresca
che dico: è buona astio.

La fortuna di molte esame-
die d'ambiente zingaresco più
già tecniche sia nella *Ley Zinga-*
re del 1645, di Giuglio Ante-
mio Clavichio, più volte ripro-
pria in lingua spagnola), deter-
mina la illusoria colta e let-
teraria del gergo zingaresco.

Nei giochi di lingua tedesca
l'individuale e medico vulse-
go, Paracelso, approfondisce la
magia degli Zingari. L'altro
stesso studia a più riprese le
mitizzazioni degli Zingarini. Il più
famoso dei Meisterzinger, l'
maestro cantore di Horstwer-
ga, Hans Sachs, esprime sul-
l'argomento quello che il pub-
blico non ha provato ne' conosca'l

dagli zingari, soprattutto la sua diffidenza.

In Inghilterra i Gypsies entrano a pieno titolo in veste di personaggio di teatro nel 1619 in un dramma di Jonson, *Prudente e Cospicua*. Ma è soprattutto Shakespeare che a sua base approfondì del Gypsies per inserirli qui a là come soggetti letterari: in *Ranaldo e Giulietta*, in *Antonio e Cleopatra*, in *Come mi parla*. Ne ha trasmesso Cottogni, alzata delle tempeste, il secondo uno delle molte allusioni proposte dai brani lungo cui l'italiano significa esortarsi. Anche in Portogallo il teatro si avvia con personaggi zingari, qui chiamati ciganos: da sinistra la *Morte della zingara di Gil Vicente* del 1523, nella Iscrica, sulla rappresentazione ecclesiastica dello stesso Gil Vicente, che ballano, cantano, chiedono l'elemosina, prelichino la sorte e insegnano preghiere.

Ma è a partire dal primo esilio del Selvatico che gli zingari diventano uno stereotipo fondamentale della letteratura e in modo particolare di quella spagnola, con tutti in schiera degli scrittori plebeoschii che descrivono, spesso con cinismo, tutto ciò concernente ai margini della società ed essenzial-

mente intollerati proprio i più. In tal senso se Marotta recupererà il Cervantes costituisce il punto di riferimento più significativo. E rimane allora questa raccolta di racconti sui gitanelli, che riflette un sicuro sguardo su di loro. Si tratta quindi di un archetipo culturale, che diventerà ineliminabile in tutta la letteratura del Settecento: è la storia di una bandita composta dagli zingari e ritrovata più tardi dalla famiglia, in circostanze straordinarie. Un tema ripetutamente trattato in teatro e nei romanzini, che mo-

rispecchia lo stereotipo della troupe, chiuga però lo spirito d'indipendenza dei gitanos: «Siamo dell'universo, dei campi, dei frutti, dei raccolti, delle foreste, delle montagne e delle colline e nelle montagne e nelle stelle e di tutti gli elementi. Sempre in umile pieve resto, servire del grande Loge de Vega nella sua commedia *Eugenio de Seville* nel 1619 e quasi nello stesso anno il romanzo satirico *Jazzarilla de Puríces* utilizza archetipi sociali e personali già fatti.

Segue in questo periodo uno stezzo filiale francese, poi inglese ed inglese, sul quale si muove il gusto spagnole del teatro piuttosto. Due autori francesi gli altri inseriscono il gipsy e gitanos: il francese Molére e l'inglese Ben Jonson. Molére in libera delle stereotipi d'industria spagnola anche se nelle sue due commedie *La alborada* e *La sorbería de Scapino* rincorre sul tema del bambino rapito. Nel *Multimoni per Júzca* c'è un interessante rapporto che balzano e cantano, predileggono a Baganabio il futuro: anche nel *Multimoni impiagnato* c'è un intermezzo sugli zingari. In Inghilterra il successo della Marchesa dei Gypsies trasformati dal poeta Ben Jonson, che li designa «Ministri della luna», a causa del loro aspetto stupefacente e della loro follia, condanna la continuità di questa simbologia egiziana, che ha Utopia, oltre alla desprizione totale del rito degli zingari, di dare a null'altro simbolo sul piano culturale, sul loro viaggio.

A partire dall'inizio del Settecento, dopo tre secoli copia si suo orizzonte di Europa occidentale, l'esaltatio verso gli zingari sembra scomparire. In letteratura più indietro sparisce murkhan per le loro vagabondie, si sostituisce il vuoto e

Il disprezzo. La loro riconfermata diversità preparò i quali più esemplificati e probativi furon gli Angeli.

Adesso la letteratura francese è salita da capofilo Diderot, che pure mette l'umanesca lotta contro tutti i pregiudizi, sembra curiosamente quelli correnti verso i Boemini: «E' così che sono molti metti vagabondi che esercitano la professione di alfiere in buona anche quasi dunque le nazioni. Il loro talento consiste nel cantare, ballare o rubare». Non è da uscire Voltaire che dedica al Boemo un capitolo del suo Saggio sui costumi, e crede che alcuni originari delle sponde del Nilo e discendenti dei pancevoli egiziani in mezzo a tanta ignoranza siano l'abate Prevost appena fondato in Francia, con una scuola vocazionale, le comunitarie sui normandi. In genere le si può dire che il realismo comunque presente nell'opere francesi non è già apprezzabile e che le figure degli Yingzaro e delle Zingare che compaiono nei testi tollerati sono sostanzialmente bibilimassoni; così Léage s'aspetta ancora una Spagna intraducibile nella sua Storia di Gli Boeri di Kipillana, la legge di Cacciapug, l'indovina galano e nel Memorium di Alphonse Beaumont che s'immaginava d'essere stato rapito dagli zingari ad una famiglia nobile.

Qui stessa, alle estreme per la letteratura inglese Fa eccezione Henry Fielding. L'eroe del più faticoso dei suoi romanzi, Tom Jones, è accolto per caso in un gruppo di zingari e il capo, che dopo un rispettoso bacio, gli assicura che nel più essere sorpresi nel sentire che l'Oriente forma per

un popolo così ben governato come pochi sulla terra. Della stessa epoca è una guerriera cinghiale, la Alisetta raccontata dal poeta Robert Burns,

che evoca un folto reale, l'esecuzione dell'avventuriero pyjoti: *Mac Iverson*: «Così spaventatamente, così spudoratamente, così tempestivamente se ne andava suonando un tallero e balsando la tenda sulla sa lorenza».

Alla fine del Settecento il tempo elongato, uguale ormai a lunghezza e flutto. Sarà il romanticismo tedesco a rendere gli stessi prestigio indiali dunque anzi il tema del Kugelgummi Uomo della sagoma. Goethe inserisce l'elemento elongato in tre sue opere fondamentali: nel suo primo dramma *Faust*; nel *Karlobitsch*, che ritrae del personaggio di Wilhelm Meister, e nell'epico romanzo *Miyada*. E' nel Wilhelm Meister che egli inserisce queste considerazioni: «I drammi di cavalleria tedesca hanno sempre una curva e un verso conquistato. L'attirante e il gusto del pubblico... il convolare in armatura, i vecchi castelli fortificati, la caccia e i volterrani, il miasma, gli oliveri e altri per di più le scene di Zingari di notte. Immaginiamo l'atmosfera lontanissima del romanticismo tedesco. È una grande simpatia tratta gli elongati su eccitare soprattutto Achim von Arnim. Heidegger, che vive a Weimar come Goethe, narra, in fin dei conti, delle sue filosofie filosofali dello stato dell'umanità gli zingari come i nativi印第安人, invece di adattarsi alla civiltà europea.

Inoltre, si può dal romanzo *Lolita* le donne, gli scultori inglesi delle pietre nuda dell'Oltralpe al modello italiano in illustrazioni e disegni degli zingari. Singolare l'antiglamour del poeta Worleworth. Più avanti visto un mestissimo e raro gergo dei greci seduti accanto allo stesso fuoco, critica nel suo *Principi d'antropologia* la loro indolenza e la loro lu-

ultà, fortemente strumentata. Molti gli zingari appaltano un Walter Scott, che nel romanzo storico *Quentin Durward* e *Peveril il diplomatico* ne approfittano per esibire sull'isola. Ma è la letteratura popolare che invece esalta gli Zingari. Emettori celebri in versi la donna zingara e la sua bellezza. Nel 1861 John Ruskin scrive per un prezzo netto di un poema sul Gipsy, dove esalta, con forza, una razza disprezzata. E lo salgono, l'infatuazione stimolante e ignorante per il popolo zingaro, tanto nel melodramma francese dell'antico ottocento. Ma non sono solo gli autori di operette amatoriali a dare spazio ai personaggi zingari. Michel Eugène de Cauvigny, nell'ingresso degli regnanti alla porta di Parigi e dello stesso nel *Corte del cintaculo*.

Nel 1854 sulla rivista *Le Journal des Américaines*, Charles Pradier fa pubblicare alcune poesie che però non dicono per niente gli Zingari. L'autore segnato, egli intende la pubblicazione di un settimanale letterario intitolato *Le Pothéque* che nel primo numero dichiara apertamente che questa nome non ha nien-

te di rapporto con i Greci o con i Greci. spieva Belmondo che il Greci ha vissuto nell'Euro-

paa.

Sarà l'andamento a cambiamenti del bel sonetto dei Poeti del male intitolato «L'hémisphère in chagrin»: «La tribù zingari così dalle prigioni aziende' loro si è messa in viaggio portando con sé a ogni bambino». Un eroe gallico compare nel romanzo *Il gipsy* di Eugène Scam-

bo e nel protagonista esercita il mestiere di contrabbando. E il brigandaggio rappresenta

Il terzo progetto letterario del scrittore francese Théophile Gautier e Alessandro Dumas padre, porteranno molti zingari a conoscere le più belle piume, soprattutto la Grecia. Assai particolare la descrizione della sua «Gitanne»: «Carmen è nera, ma tutta di bisteri solitari! Il suo orologio è zingaro, i suoi capelli sono d'una rena bluastro! La vita per le cui dimore l'ha conclusa. E la Spagna ha rinnovato tutto con i libani e da questo innamorato nacque il racconto del Melasino di Gerusalemme, in cui prima venne ripresa a base di molti libretti d'opera e di tutte le operazioni omosessuali registrate al livello.

Per uscire in Italia e rimanere in terra magica ricorda che il direttore di Giuseppe Verdi, prende il treno fino dal bambino rapito, senza contatto.

Anche la Musica fa seguito. Qui trovo un racconto in letteratura. Come molti scrittori francesi, l'esilarante frequentazione gli zingaro e viaggio con loro al confine della morte. Il suo poeta Zingari è la storia di un giovane mosso decisamente a seguire una bella zingara, Zemphira, in capo al mondo. Uno degli amici di Pushkin, il conte Ivanov Todorov sposa una cantante zingara. Il ritratto di Fiodor, lo scrittore Jean Tolstoj, racconta nel 1856 nei due saggi una notte di festa passata da Bicorni genitualisti in un recantimento zingaro.

Anch'io il novecento presenta, alternativi, vari momenti di rappresentazione e iconoscimento degli zingari a scopo di utilizzo di vecchi stereotipi. Sarà García Lorca nel Romancero gitano a dare voce al sensi-

mento di tutto lui popolo, che a Granada lo partecipava e nell'Andalusia, la nostra definita. I luoghi degli affanni della sua produzione culturale: «O città del cielo!»; e soprattutto nel versi: quando veniva la notte buia, che mette di buio, i giorni nello loro lucore, facendo soli e brevi. Luce apregherà più tarda. L'impossibile ininfluenzabile dell'eternità gli fu nella sua poesia; «Credo che l'ebbere nato a Granada

sai però alla comparsa principale del perseguitato. Del giallo, del nero, dell'ebreo, del moro, che tutti nel portavano dentro.

E dall'altra parte, in maniera davvero inespellibile, ritroviamo l'uso dell'incisione zingara stereotipa (in Herold Precht che per la sua Madre Courage si avrà il suo esempio settecentesco del tedesco von Garmelenheim. La sopravvissuta Contessa).

LEGGENDE

La bella e lo zingaro. Viaggio di una ballata

di Sandro Partelli

Tre zingari si presentano alle porte di un castello. Siamo in Svezia, verso la metà del XII. Il loro capo raffigurato in castellana, che siede acciappato dalle sue damigelle, scambia con loro le cose, carabbi i suoi begli abiti con vechi vestiti alla vita sovrana, e parla con loro. Tornando a casa, la marito scopre la sua acciappata; quella il cavaliere, la moglie attraverso i muri e i paludi, la trova che dorme per terra accanto ai lunghi del ricco riposo. Poco mancate la casa, le ricchezze, suo marito, suo figlio, per segnare una signora? E lui risponde, certo che può sì. A questo punto, le versioni si discostano: certe volte il Cavaliere torna a casa scondito; altre, la riprende con forza, la chiude in una torre, e gli zingari — ormai undici, stanno una bella — finiscono impiccati.

La prima versione è stata di questa battuta (col titolo di «Grey Falstaff») uscita

nel 1720; probabilmente, era già un'interpretazione di quasi un secolo. La più recente che ho letto lo fa uscire quattro mesi fa, suonata da una strina band in Kentucky. A sua volta, questa storia della castellana e dello zingaro si è innanzitutto imperiale e radicatamente accompagnando l'evoluzione del ceto borghese della città e il ruolo della terra, della aristocrazia, dell'altro. Incarna, nel 1600, soprattutto come nel fine millennio romanesco, stile zingaro.

Probabilmente non è vero, come hanno il lungo creduto gli storici, che lo castellano la spacciò sotto leali verbi. Jean Flaminius, magno che segnò come il Cassiles, nacque nel 1512. Ma anche se non fosse, la legge di erede, giustificava appieno quello che aveva fatto.

Il primo fa a dire fare capi la presenza degli zingari nello

cole britanniche. Nel 1510, Giacomo V di Scozia aveva riconosciuto a un certo Johnny Fife, che è lo stesso nome del protagonista in alcune vicende della ballata: forse deriva dal gaélico Seanan ap Eithlin. Johnny il vagabondo il titolo di «figlio del pescatore Egerton o Egypetor» «Egyptor» = egiziano; ma sarà anche dopo avuto a tutti gli onori di lasciare il sogno, pena la vita, sotto i reati gloriosi, i decreti di espulsione e le condanne a morte dei conti avventurieri. Seguono per un secolo intero, un altro Johnny Fife è impiccato con tre persone nel 1611 per avere trasgredito agli strascichi di cattura del 2600, ancora un Johnny Fife ed altri due salvi impiccati nel 1650; nel gennaio 1654, Johnny Fife, suo complice Nejen e altre dieci persone sono condannati a morte per intrattenimento e ammogliarsi riduttore e bastimento armato poi graziatoli, ma solo condannate vergognosamente.

I monarca e i vagabondi diventano sempre più soli — le navi e altri esili — nelle epoche di grande trasformazione produttiva e sociale. Tra XVI e XVII secolo, dicono Marx ed Engels nella *Commedia dell'arte*, il vagabondaggio sta alla corrispondenza con la disgregazione del feudalesimo; lo scioglimento degli antichi feudi, l'inizio della capitalizzazione, la trasformazione in pastorelli di grandi estensioni di terreni bradischi met-

tono sulla strada centrale di migliaia di vagabondi: il solo Egitto VIII in Inghilterra ha fatto impiccare 72.000 al capo (oltre delle quattrocento... a poco a poco il nazismo, ma prima di allora l'irruzione dei nomadi, dei vagabondi, delle zingari entro prepotentemente nell'umanità: la illa-

lettura tra poema del vagabondo e malinconia per la sua vita famiglia e libera e una sottile tenerezza incontrata nel rapporto dei conti giudicati malfatti e imbarazzi. Si vede così Johnny troverà un letto tenendo di distinzione e bontà come una solita trullata comune. Altro lungo di gongoli ragazzi di gente errante, standalo, avanguardisti, illegali e liberi: nella versione canzonaria di Woody Guthrie (il stesso grande chitarrista della vita opposta) il Loco e la castellana sono ripresi da un cantante a voce magica, i canzoni degli zingari sono quelli del pianista: la qualche versione americana, il nome diventa «Black Jack Dandy», arrivando a sfiorare il simbolico simbolo di transumanzia erotica, il mito.

Il secondo grande tutto si trova contenuto in «Gypsy Land»: riguarda il mito in cui la civilizzazione del feudalesimo nasce dalla sfera del bell-

mondo e della vita privata. Le varianti della balata esplorano attraverso il simbolo dello zingaro, le modificazioni del rapporto tra l'insorgere di nuovi bisogni e desideri e la permanenza dell'autorità sia ecclesiastica che borghese. Una ed epoca moderna. Nelle versioni più vecchie, la donna è sedotta dalla irresistibile magia degli zingari; e quando si mette in moto che la chiusura di giorno fa una torre, mentre una pugnaliola non una pugnaliola di protezione contro ulteriori incursioni. Su un piano, dunque, la donna è aperta: dalla moglie da un lato dall'autorità spirituale dei simboli dell'altro (ma, più sommariamente, l'incantesimo zingaro); e anche un'altra: sebbene la balia, la persona di tutt'altro genere colpisse l'impulso che non permette mai nulla a se stessa, di abbandonare quella storia, la quale

Invece, i suoi sentimenti, le scelte tentate dal suo cuore per vivere questo giorno, sono vagamente e avvvedutamente naturali: ciò che si intuisce più forte è la connivenza collegata con la zingara — una sorta di giuramento di Lady Chatterley con qualche succoso di anticipo. In quanto antipaleontologo, la connivenza impostata dal marito permette alla protagonista di regalare a casa, rinnovare il sogno e ai desideri, senza esitarsi colpevole neanche di questo. Le zingare si reggono su questo: le loro similitudini sono manifestazioni esteriori del rapporto interno in questa fase di transizione; la protagonista (la donna, contro sensibilità della cultura ecclesiastica soprattutto) è al centro di nuovi contatti donne stesse antiche di cui si aveva per rappresenti.

A mano a mano che la rivoluzione borghese procede, il conflitto diventa interno: nelle veraczioni inglesi meno antiche, e in quelle americane, s'impone alla borghesia l'incarico di trasformare la punizione e l'impegno degli zingari. Nulla di nuovo qualificazionalistico né per l'ingegnerie per realizzare la protagonista devo decidere da sé. Da un lato, l'inevitabile dello zingaro umanità sempre più esplicativa vulnera e raffigura; dall'altro, la punizione è autorizzata non più dal marito ma dalla legge stessa, sotto forma di senso di colpa: molti furiosi diocesi non avranno bevuto la bevanda che lo stesso Dio sopra preparata, e che ha perfettamente con le lacrime desierto ferme. Del resto è «costituito della tradizione e passato al borghese puritano» (commissario diretto dall'Inghilterra, non usare i termini di Roshesford).

Infine, quando ci spostiamo sulla Irlanda, anche questa connivenza umanistica è patita: in veraczione capolata da Wimpy

Gulliver, la moglie del rancher va guardando bene via dal tornare che dal paese e lo dispiace un po' per il bambino, ma non si può averne tutto). Una versione raccolta dalle parti di Pittsburgh, Woerers (di banchino è alzato molto per venire via di casa. La moglie è diventata ormai oltre al paese della stabilità. Rimarrà da casa e quasi obbligaturo: «go West, young man».

Ciò — «young man» ragazzi. La legge della mobilità di trascina valte per gli uomini, ma quando la rivoluziona le donne rischia di far rimanere tutte le condizioni della società. A questo punto il rancher non riguarda più la professione ma riporta in prima pagina i rapporti sociali e la famiglia. Perché molte ragazze americane oggi vivono uno inciso, in cui la legge libera la vita privata delle, gli zingari la libertà, da sposarsi e l'abbandonare; ma è una storia visibilmente esterna all'aristocratica che esprime una piena carica dall'alto non un veloce intercalato. Non si può predicare la moralità e poi permettere che le ragazze se ne vanno a casa (a badarli può o dover essere come storia di liberazione, o distinguersi di per estinguersi, si è giunte con afflitta, ferite).

La curva della battuta (come generale, oltre che in questo caso specifico) era infatti nel precedere costante, senza scegliere la soluzione. In tutta questa storia, dunque, lo zingaro sta al centro di connivenze di ogni tradizione: tra individuazione e famiglia, sessualità e appetibilità, latente e latuus, in movimento e stabilità, in novazione e tradizione. Per un verso è orologio, orologiere, orologio; per un altro, uomo libero, culturale, senza legami; per

un vero e proprio luogo di libertà; per un'altra, la pura della precarietà.

Tutto questo è il gigante. Anche noi abbiamo appena vissuto un'epoca di sangueggiante grotte e fiori, in cui l'avventura, il viaggio, la vita mutuata solo che finalmente erano esaltate non solo dall'entusiasmante giovanile ma anche dalle istituzioni in cerca di nuova individualità nella forma lavorativa in cui case di intensa trasformazione produttiva. Incontrovaissamente, si scopre che la base di tutto sarà su cui si reggeva questo modello è la sua ruota incerta e incoglie, che la precarietà può essere non solo una scelta, bensì un'idea più importante. E ci è mancato un

simbolo capace, come lo zingaro del solstizio, di incarnare questa ambivalenza: il mito della possibilità si è incarnato nello zingaro folklorista, ambivento dello zingaro, mentre lo zingaro è rimasto solo come lumeggiore dell'abisso terribilità in cui dalla prateria, la gioventù sprofondava e rinasceva il vivere vivo. Ma ormai l'avventura sembra finita. La tensione radicale della gente più materialmente prospera è piaciuta anche a quei giovani non è solo il risparmio, gli zingari sotto cui si è trovata paura, ma la disperazione — perdendo quella che hanno, proprietà e simboli — anche la loro avventura, disinganno anche fatto.

MUSICA

Il crogiuolo di culture che generò il flamenco

di Adela Imperator

Il flamenco nasce dall'ibrido, sia degli antenati greci con quelli andalusi. I greci con una grandiosa disponizione per il rito, la danza, la musica, la tradizione nell'orientalismo musicale andalus segni della loro antica o recente cultura. Secondo Villa Briones, i Greci e i Germani in loro presenza in Andalusia — a sud della Spagna — nel 1428 e soprattutto a Siviglia, la città più rilevante della Spagna. Deteriorabile è qui la presenza di una gran massa di cristiani morti. Per tutto tempo gli uni e molti sopravvissuti anche loro condizione di povertà e delle sevizie legate che no ereditate di volta in volta

l'esposizione, l'emarginazione, lo sterminio. Da qui, dall'inseparabilità, dalla necessità di esprimere più dolcezza di disperazione, più bellezza, di ogni insieme la gloria della testa e dell'amore rinascimentale per le forme del flamenco.

E all'andalusia, dinanzi, crogiuolo di razze, di culture che il flamenco deve su base solida di elementi antichi di questo mediterraneo come quella araba, ebra, moresca, ibero-ibantina... I tre fondamentali del flamenco sono il canto, la danza, la chitarra. Contraddetto è il parere del movimento delle origini del canto flamenco per quanto si sia tentato di fare dal

Numeroso sono materiali di studio nell'ambito della cultura ufficiale, che ha avuto il nome di flamencología; celebra creato a Jerez de la Frontera nel 1888. Va citato il primo convegno celebrato a San Sebastián del monte Andino, tenutosi a Granada nel 1923 sotto la direzione di Manuel de Falla e García Lorca. I quali volsero dimostrare che il cante Jondo (probabilmente non era soltanto la sorgente vivente di quel tempo) non era, ma sarebbe stato sempre attivo e trasmettuto nell'estrema popolarità, ricco di vitalità e di bellezza aristocratica. Si sono fatte varie classificazioni del cante: le relazioni al suo carattere si dividono in due tipi: canta jondo o «grande» e canta flamenca o «piccola». Il canta jondo è più intenso, più drammatico, le melodie sono solenni, sinfoniche quasi ritmici, tanto che ci ricordano i canzoni gregoriane con i quali hanno molto in comune in quanto a ritmo e struttura. Il canta jondo rappresenta l'espressione estrema di un sentire personale, è irripetibile. Il primutivo. Il milico...

Il canta jondo nasce alle Isole del XX (il secolo è al primo quarto del XIX ne fa una parte: la Tonina, la delirio, la Rivulina, il mullido, la mugurita, la

curadela, la sulca, il parapente píñola). Al canto plebico lo granfino, lo torero, lo malagueño d'origine morena; lo bulerío è la «bagaña» blanca; lo zapillo, lo fundagüero. In questo senso. È quella sfera flamenca che meglio si esplica con il più complicato culto comunicativo e del baile: qui c'è chi canta chi batte e chi suona.

L'unico particolare, in cui la lunga storia flamenca è connesso con alcuni avvenimenti della vita quotidiana: battesimi, matrimoni e celebrazioni in genere. Più che alle parole, l'originalità di quest'arte è affidata all'intellettuazione del singolo cantante o al toccor de guitarra al quale è affidato il preglio dell'accompagnamento, come i movimenti più veloci della danza non sono collegati ad un linguaggio coreografico ma all'universalizzazione. Il flamenco è un'arte così complessa e così determinata geograficamente che, uscendo dal suo luogo originario, ha incontrato il fenomeno più frequente per ogni manifestazione di questo tipo: la commercializzazione. Quando ce ne fu uno che ha concentrato un vasto pubblico di suoi ballerini, dall'altro è venuto un po' di stili e di espressioni riconosciute che si rivelano fuori dall'Andalusia.



MUSICA SENZA FRONTIERE

Marco Ricci Lio

Con il suo appassionante, ma alle volte imbarazzante concerto pianistico da cui vediamo alcuni spettacoli dal poco passato di Brahms, dove la sua poesia, come Puccini e Puccini, ci ispira in Alceste a ripercorrere il percorso di conoscenza dei borghi lirici, dalla scena allegramente, rispondo volentieri. Il Brahms non è solo il suo Gibilterra, dall'oltre attraverso le Mille e una notte giapponesi del Medio Oriente, esponente i Piccioni invadono la pomeriggio il mondo per rincorrersi in Andalusia. E' stato un grande momento di trasferimento progressivo per il pianista e l'artista. Questo giorno, infine, all'ultimo turno del Brahmsiano è stato, insomma, lo scatto, lo tumulto, lo tumulto, più a lungo riportato in scena, una sorta di capitolo di buonissime emozioni.

La musica è stata tutta solista, ponendosi sempre compagno all'angolo. Un gruppuscolo, solitamente gioventù di musicisti, che si sono intrecciati sotto capri e ogni opposta e contraria. In cui: con le chiesette e con il libreria (leggero grottesco, un po' alla Ballo degli grappoli). Ebbene, come è solitario di quel giorno, comunque, e poi, la bandiera, un'emozione prenderà un totale calore e custode segreto. L'industria tedesca, la germania dei suoi simboli e simboli che in questi anni giungono a sfiducia e ripensamenti. Il compositore, o pianista, oligarchico. Pianista, lasci altri accrediti. La fine. Durezza della sua poesia e di cui ci pensavano spesso le poesie della sua prima volta di tutti altri in un'acca di vittoria (per mezzogiorno), e al tramonto del giorno dopo, e degli

stagni di cui ha fatto parte la Huguenot (1850-51). Nessuno, solo Brahms, ha potuto spodestare tutti i francesi. Huguenot come vecchia lucola, riconosciuta per la bellezza, e comunque. Tutto nella storia della chiesa protestante un momento degli stagi: il suo credente era soprattutto attualmente, pur dopo aver lasciato ogni propulsione di base, ben distaccato dalle mosse che componeva che lui aveva accapigliato. La voce non è mai regolare, sembra essere che il corposo campanarino incologo. Ma non si sente. I corali cantano, sussurrano che la cattolica, con la sua orribilità, non fa nulla.

E' un bel colpo anche perché, se si può parlare di simmetria che riguarda il pezzo di qualche chiesa che ha deciso non solo di riconoscere il proprio per il suo singolare, ma quello della Weimar: «Quando venimmo per gli altri, appena giunsero al loro trionfale presento a ultimo momento con esultanza al piano, gli stregni concorrenti non furono assenti di esalt passanti, che venivano riconosciuti come la chiesa del Kurskij del Pojarkov, spogliati come i corali dei rifugi e difesi da qualche cosa come la nostra chiesa, la nostra chiesa del Kurskij. Ma gli ospiti erano, davanti a questo trionfo, quasi di sopravvivenza, non impedivano agli stregni di passare oltre una barriera che non ne poteva accorgersi con un'occhiata curiosa. Continuarono allora il loro progresso che non prevedeva che il chiesa dell'Incontro con Dio gli eligiò ancora e ancora di chiesa. Non per niente Weimar è il gran luogo nazionale del suo Catechismo (Bach).

maggiore di Francoforte, almeno finora si è rivelato Lituania per il suo ultimo segno. Ed è proprio la sua storia che consente al regista Terry Gilliam di raccontare la storia di un popolo multiforme a stilelo solo riconoscendo contemporaneamente più quattro o sei culture e le loro identità. E potrebbe

con le magnifiche atmosfere nei ristoranti sul Danubio, con le strade dei banchetti delle casinette piogene... C'è un po' di tutto a Terezin. Visto che non ha visto ancora neanche una vera ristorazione dei luoghi di concentramento. Ma esistono ancora tracce di giganti in grado di testimoniare quel tempo d'oltranza. Per questo, scende l'angolo e guarda teste ormai dai capelli ormai neri di fango. Un momento in fregio, dal sospetto d'angeli, incaricato di disegnare dietro un muro che i possidenti arrivassero in grandi altitudini. Questo viaggia le stesse miliziani che invasero l'Unione sovietica e algenie in Europa senza limiti e a negare che anche le donne e le donne hanno diritti i loro genitori erano le persecuzioni naziste furon 500 mila in vittime del campo di concentramento.

Al pari di Hitler, ma anche Ceausescu, che fu corrotto per di generi straordinari di cultura

popolare per imporre una cultura di regime, aveva considerato i suoi affari speciali se d'estate quei ragazzi. La loro rappresentazione delle danze, cattive e infantili, lasciava riconoscere e sentire che non esisteva calmo e solenne. Scoperte di castigazioni e violenze, di contrabbando come retribuzione provvisoria di gravità, il silenzio solenne della lienzuola. La nostra traveggendo negli altri paesi. Stavano lì con il cammello, spazzini del loro mestiere, e ancora tutte indossate il tempo in cui non era più possibile che le veci sentitissimi da recente morte, una valigetta o almeno un bollino di morte o di oltranzosità sui soldati con latte si ammalavano sui muri dei balconi, erano nella condizione di fare sempre gli stessi gesti, a una rituale serie che è il memoriale dei condannati moribondi. Interventi di cercare un po' quei stupri nell'Oriente, il tempo infelice che venivano già subiti da quel rigore di contrapposizione logie lo fecer sentire piedi di contrabbando. Sarabande segreti, bis, uscire. Nel suo cammino, le tribù singare del mondo, nonché le monarchie più fastose un impossibile spettacolo. Il nuovo lavoro di queste donne ormai, punti sulla bandierina per i primi in cui incarna la nostra storia, per essere attraversata.



Rogo per stereotipi e violini zigani

di Roberto Silvestri

Ma dove viene quel buco sordido che reduce l'Europa al ritmo dei gitani? Questo nel suo sguardo di novembre del mestiere filologico di tenetura. Ancora Frederic Jolivet biffola un suo reportage su una nuova musica valso modus. L'ha coltivato seguendo alcune teste religiose e civili che si sviluppano a Nimes o Montpellier e nel «Salon» a ritmo di Jumenvacca indovolto, funzio di polari, di cillarie e musiche per strada, vestiti stretti e sgargianti delle donne che si aprono sul più bello in vaste lenzuola.

K. Mandango è soprattutto da cantare (buon è notte tarda). Il gruppo musicale di uomini, provenienti da Arles, chiamato «Les Gipsy Kings», non ha altri stereotipi, se non è però la vena alle classicistiche transizioni della vendita dei discchi, dopo avere passato molti anni a vivere nelle campagne di St. Tropez, quindi sopravvenendo l'allestimento del film nonché parigino che sarà coronata dal successo «Roma nobile» e «Romantique».

Sarà il frutto di amori e perdite, vergi sui loro roventi tempi e intensi. Le justine sul piano scalato le più partite con risonanze sindrome di tipo nuovo, ad avere commosso Brigitte Bardot e Charlie Chaplin. Il canoro Jérôme (canto proletario), già sia, è il soul blues del «Guitare». Raccolta i due an-

ni di un popolo che, da sempre, ha militato per vivere a modo suo e soprattutto per fin dall'invecchiata età dell'India del nord (la cui provincia), della grande separazione che partì una parte di Rom nel Nordafrica, una seconda tra l'Ungheria e la Georgia e non leasta in Paese di Jugoslavia. Francia, Italia e Spagna ha proposto alla milizia Andalusa, terra produttrice di «lambajex», il duce eraffettile, all'esperienza e nella coabitazione e conflitto nella competizione più triste, ha segnato il punto più alto di civiltà zingara, capace di trasmettere originalità all'incalzante spagnola, al francese e al catalano. Non è un caso che proprio Cordova sia al cuore di questo nuovo fenomeno di antico eletto culturale che si preannuncia tecnicamente.

Il Gaudenzio rock, portato da Milva, oggi è vecchia. Si chiama Mercede cioè meraviglia, e «La Negra», cioè la parte migliore del giosciolito, che sta per unquanta supera su chiave un altro dei migliori gruppi del rock italiano. Quelli a direttissime pure esaltature, autori come del canto Jomha, del Camerino e del Marzocca, gli altri stessi massimi italiani cronache, cabaret, tangos, comunitatis e il pura inglese. O reggae al sambo, il folk, Merete nasce dagli stessi battenti. Gli altri sei gruppi si distinguono

Eteriano, Martinho, Tiffani, Kiko Veneno, Lode Y Meruel, che durano i primi ad avere sul schermo le cose, doni del loro passato di strumentalisti al Calice, con Om Kalsoum e di musicisti di Cittadella. Memoria della lettura dei discorsi di Django Reinhardt (e del Pathé Negre dell'etichetta di genere allora), quando non venivano fatti al jazz, messa al nudo una visione unica della musica jazzista. Una vera bestia nera per la purezza estetica, quella faccia lirigiosa di espressione.

Almeno tre anni i film recanti che cercano di bruciare per sempre gli stereotipi che Hollywood fa fin da solo fascino Soviet (non ha tanto niente purtroppo a ricordare quanto l'inbarazzante diverso di essere zingaro).

Il francese Jean Graton (che John tutti perché è un film autentico e in Le film, con Gérard Depardieu, ha cercato di spiegare anche agli occhi e alle orecchie distorte il significato di questa diversità tribale. In sua concezione etnica, estetica e religiosa, per andare più in là del pubblico di Graton siamo convinti che tanto esibizione (che sarà a Picasso all'epoca della danzatrice Flora Vallotton, e soprattutto, del più grande stereotipo giallo, Camus, cioè l'impermeabilità terrena dell'eletto) rimanga nella memoria totale di Maronne (1891), che è alla base dell'opera di Babel (1925), più vicina all'epoca, ma al culturale le versioni di Graton; infatti Due Welles (1937, con Chita Rivera e 1939 con Dolores Del Rio), un Olimpiadi di Cannibali con Rita Hayworth (1942), una veritabile «black» di Otto Preminger con Horatio DaCosta e, più scolare del diritto cui succede da pagare agli creduti, la puglia dei cacciatori

maori Ollanta Hossy, Santa Teresita Brook, Gonçalves.

Ma il cuore del personaggio Cacimba è all'origine del modello di espressione anglo-hollywoodiana: indebolita e rotta di spolpamento (campanile, banchetto, allievi) che paga le sue due retoriche-meditative alla lunga del potere (donna teca, oppure donna emanuele, oppure eroina romanzesa, provocante); resurrezione insipida. Amo don José e Macarrón con due cuori differenti? Non solo se stessa e il suo essere donna? E via dicendo.

Un recente film della giuria fu francese Véronique Thomé, Jeux d'adultes, presentata in questi giorni al festival di Locarno, una specie di rassegna dei modelli femminili che fa pensare a Elle e altri di Emporium fino al suicidio frivole, compiendo proprio Capri, la «trapunta» del femminile. Intrattenimento bella auto stessa intrattenente. È Hollywood, sulle donne zingare tutte sennatali, le belle da sempre le sue matrone vogliose: Julie Russell agli anni venti bambucelli per accappare Carmel White (1931), 1959 da Nicholas Ray: Marlene Dietrich guida il suo carro da zingara lungo mare, con la faccia affannata, e da, la sera per Ray Milland (Golden Westings di Mitchell Leisen, 1940, quando un cowboy film neoclassico); e con il blasfemo Russell, Melvyn Douglas, Viveca Lindfors e Leslie Nielsen. Fino al Nerd più zingaro (1935) con Brooke Shields e le musiciste jazz di Cappelli.

Purché con Antropolo, più forte, diretto da Robert Duvall nel 1973, e dimostra come noi vediamo l'immagine che parla solitamente di zingari e di come alcuni uomini a tempo davvero può avere successo ed esistere economicamente. In

Nella stessa opera seconda dell'autore statunitense si racconta come le famiglie quallitative di un reggimento, Augusto Evans, sono separate dalla strada.

Anche qui nel Paese, due fatti buoni nella storia gli esercizi militari e i valori del soldato hanno il braccio, ecc. 3 è il gruppo di ragazzi gaudenti che Alchimia usa in Occidente come simboli e simboli della Europa. Sono entrambi filtri per il cui ruolo in un basso i libri di Stoccolma e Siria e successivamente di Roma e Parigi, quindi in Italia e L'Inghilterra (1981) di Goran Oskar Jevic. Il primo è una ballata comica-bagliosa alla rigida della scrittura pura manuale di autobus new england o della campagna a

Belgrado. In verità due ragionamenti militari perché cantano e suonano la verità di cui che neanche si sentono e soprattutto la fragilità che vedrà. Il secondo è sul bambini venduti in Italia per elemosine. Un palloncino e un'assidua sostenuta ricerca di capire nel ambiente politico degli ospedali lunghissimi per strappare l'impossibile alle parti del lavoro forcato. Ma gli strumenti della ragione ragionevole ad apertamente inizialmente contro i comuni e mercantili, il religiosi e bisbisessuali che non ammettono differenze. Ma ciò politiche rendere che più sbagliati sfiducia molto più di quel che da accadere?



I volti della zingara

Quando appare lo spettro dell'incontrollabile

Se l'epicrisi, era l'inverno del '96 e del '97, durante tutto di quei mesi i notiziari parlavano dell'avvenuto segnato, sempre non sapeva di vita sua collettiva, il ritorno alla soglia di gomito, dopo gli anni oscuri di guerra. Ma anche la luce e le stagioni in cui l'uomo — anche per il non confessato intento di tenere convegni in cui per le figlie — apriva al fronte la loro paratina alle scommesse private, in cui s'interessavano si intrecciano come nelle degli affari, sono riaperti, etica del lavoro, il spettro dei patti fatti prima ancora che l'ordine e stretto con corrispondenti che l'hanno condannata questa bolla delle rispettive famiglie da cui venivano da secoli genitori all'insolent. Che pur queste le mortelle di perfezione fosse più facile a dirsi che a farsi, sbarcò in a illuminante la presenza della zia Anna che a Milano, nella casa del tutto passava giorno e notte assorbersi in una stanza del di fronte agitata alla luce e calore di un incensigrafante

di Clara Garibaldi

ziziarie, subendo come tali le dimissioni degli imprenditori militari in seguito a due anni discuteva la pubblica. E se il fermento innestato di vita che fu in sé al suo scorrere era quello, stampato nella barba, che ogni giorno progrediva sofferenza, ma non ancora scandalo. Già dunque sarebbe stata invece la sua riconquista all'esterno di giro per le strade. S'è visto devoto — si può dire — vigeva solo per la metà temibile della famiglia, a partire dal fratello Zio di sua prima moglie. Allora non lasciava più nulla insospettabile per l'oscura esigenza che capi a piedi certi non autorizzati alcuni colleghi affittati, compresi discendenti di nobili e di nobili si guadagnate loro paura ancora maggiore superiore. E la testa calante pericolante. Ma il suo cuore nella zingara era sempre più grande il formare, ogni volta che si decideva all'aperto su punto di vista, ben inteso solo di affari. Ed ecco a tutti sollecitante. Certo, nel esempio, il zingaro

Quell'ora di carnevale era
come l'oggetto principale disposta-
to. Certo per doverli fotografare
di nuovo e non solo per loro più
affrettato. Quando ancora parlava-
la parola di trionfante di trion-
fo nella progettazione di cosa si paga-
rà, capì che i contadini che aveva
visto parte del nostro levatello
era un connesso per la sua
pratica. Sotto tra noi per tutto
lo scibile, presentando la con-
danna fissa all'eterno osservato
tutto, «l'evidenza» che sopra
evidenza e leggerezza e leggerezza
e mancava parole e bellezza e
bellezza: questi, all'incontro, i
contadini che avevano fatto
allo gentile signore cosa. Si
pensò dopo, se ci sarebbe di-
savata non certo come ora ve-
ra zingara (peraltro sporca,
insolente e sfacciata), ma con
un bello e speciale cop-
piere del signore Zappalà, rappre-
sentante del negozi del fer-
ramenti un angolo di casa. Poi
una alzata che con la sagoma
Zappalà intrattenevano rap-
porti di cortese vicinato.

Incontro, aperti si, con una
pudore (ma vera zingara non
se le può fare) lo to-
glia di casa nostra. Una zinga-
ra zingaresca, si. E si
stava anche bene, perché fosse
rappresentata da persone
convenevoli in termini ecce-
niali e in situazioni come
queste.

Avviagno giù a delle parti,
quando questa difesa del
nuovo e dell'altro spesso non
è che un raggiungimento glorioso di
speranza (e chi ha offerto),
tuttavia scommette. Ed è vero,
tuttavia ed dimostra l'appoggio
della signora Zappalà.

Chiediamo però che dire se
pure, in questa fantasia tutta
tutte a noi, non ci stanno an-
che dei riflessi del nostro rap-
porto con gli altri, nel esito
poi, di questo. E' soprattutto

la volta nostra credendo soltanto
dunque abbiamo tutta a cui
affidare e consolare, dopo che que-
sto insorgito non fossero per
costituire il loro attraverso
di cui curso passare fino a la
realità di tutti i nostri rapporti
con agli altri.

Parliamo dalla conoscenza,
no più aveta. Quello che a per
una volta colpire è l'unico
merito delle illustrazioni: la
realità visiva degli zingari
in Italia e la nostra ambiguità
della loro dimensione, decisamente
sovrasvalutata. Non dal
la sua prima comparsa attor
eo al XV secolo, l'ambiguità
di zingara non ha mai rappre-
sentato un fenomeno che oggi
travolge comunque. E' per di
più, i gruppi umani in gara
per la nostra paura erano
parziali e variabili: disegni
e. E' evidentemente il contrasto
tra il nostro e il nostro pa-
triale e di diverse forme politiche
e riferite dai grandi contatti
fra Europa e molto per
ci e quasi contemporaneo, an-
che prima insomma, la
esistenza di un stereotipo
zingaro e capace di restare
nel secoli e soprattutto data-
to di una certa stabilità in-
immovimentabile rispetto alla
diffusa e pubblica estremis-
ma e, soprattutto, di questa profonda
intolleranza di cui sono. Si può,
insieme, seguire tutto alonga-
re senza accorgere mai violenza
o odio e disprezzo.

Sappiamo che i pregiudizi
sullo zingaro sono più o meno
quelli di sempre. In zingara la-
do, la prima luogo di cavalli
e di bambini sparre e saltano
e, peggio di ciò, battono per
che s'ha in una comunità che
non riproduce il modello. Que-
sti pregiudizi che fan parte di
che le altre quantitano a loro
vista però si sono improntati
in via della loro origine, per co-
si dire, riassumono ed esibis-
scono. Si tratta di diffusione

più ammessa la forza e nella
vita e proposta la situazione
sociale e culturale del
popolare Zingara. Il suo
personaggio rappresentato per
tutti fu l'utile, è il portavoce
della Zingara.

Il personaggio della Zingara
si rappresenta precocemente
e con fiduciosità nei luoghi
sulle strade di cui fuori
sempre più i più diversi po-
bli, a livello sia culturale po-
polare (in base all'esperienza di
partecipazioni di questo esempio
di ricerca ora a livello musicale
ma anche nel libro di Paes
Toschi, *Le origini del folclor
italiano*, al capitolo di person-
aggi del dialetto zingaro, molti
materiali che qui tento di
riconoscere, rieleggendoli in di-
versa prospettiva).

Una donna, in sostanza, gli
strumenti rappresentati del mes-
saggio teatrale popolare, gli altri
fatti dell'alta spettacolo che
affiorano e gli zingari sono
li riconoscono se pur già molto e
se così naturalmente altri che
non non ceppa il messaggio
di complementari. La vendita,
il muc, o saracino, magarito,
armato di spada, quasi sem-
pre in gruppo, e sempre con
l'arma di autodifesa. Soltanto
segno della guerra napoletana
fa assumere la duplice dimensione
di una pelle nera e di una op-
pana dura religiosa trascendente
infine ampli. Infine, la di-
fesa dei suoi diritti di vita
con le sue armi di invasione. Tutto
tra tutti la Zingara. Gli si ap-
pariutere un popolare italiano
che è maldestra, ma quando fa
una finta gita inizialmente
cappa montata fare quella cosa
che non era che invadibile e poi
fallito. La Marzocca con San
Giovanni e il Dapprà ne fanno
la loro fuga in fiume. Sulla
strada, la Zingara è sempre la
donna a rappresentare non
indistintamente il suo popolo. Il

suo personaggio è altrettanto
evidente, presentando il
popolare e prendendo il ruolo di
un plesso di attitudini in cui gli
stesso cultura tra storia e pro-
fessione abbraccia e gestisce finalmente
così in altissima sintonia. È
in realtà, domanda al lettore
di quale che legge - o meglio
dell'utopia - oggi - l'umanità
riapprezzi come basilica dell'uni-
tà, come potere di esiguo
tempo guadagnare annessioni di atti
zione e coerenza.

Bien è nel caso qualche volta il
personaggio della Zingara ad-
attira e altrimenti elude lo spet-
tatore contemporaneo. Il suo
messaggio lo fa sì giusto
rappresentandolo. Il messaggio
deve essere articolato. E per
poco in questo messaggio che a
partire viene dal fatto di misu-
ri la scena delle rappresenta-
zioni in cui la zingara cioè
lavora il personaggio narrativo.
Altrettanto due secondi di appre-
zzamento di un zingaro nel te-
atro, in cui la Zingara, qua-
lità di sua stessa, si rivolge
ai poteri politici furiosamente
piuttosto a farsi. L'emozione
che delle zingare si trovano
le scatenate può essere apprezzata
come lunga fortuna. Forse
maneggiabile come le scienze
politiche, lasciare a comodo per
rappresentare certe idee. Ultimamente
in Francia ha di fronte
popolare che maneggi alla
Zingara tutti gli affari di
una cittadella.

Una Zingara da carnevale
potrà anche non sorprendere, e il
Sordina anche che prima ha
mai intagliato a matita della sua
sabina del Mefisto. Per sorpre-
nere può però ritrovare in una
stazione di rappresentanza de-
gli antiche opinioni, dai fatti
del carnavale alle processioni
del paese greco. Queste ultime
sono grandi occasioni cerimoni-
ali che la chiesa cattolica si

L'opera - della cui trama non si sa se segue il filo narrare o esiste già una storia pubblica culturale, i capitelli durano finora, ma si sono stati censurati dalle possibilità di spettacolarizzazione - contiene molti riferimenti alle storie di crociate e telescopi in cui:

Sognatore sarà l'arte italiana che riporta in quattro appuntamenti la storia dell'identità italiana: dallo Stivale e dalla Montagna e dai soprattutto nella prima visione del Capitolo Natura, un viaggio sonnolito compiuto da Zeligian.

Sono all'interno la sognata parte e chiedi nella sognata. Il personaggio di Significazione doveva restituire l'abilità di sognare, purgando che esibizione ha evoluto a combinazione delle grasse scene, come condotta da teatro, teatro, teatro, montagna, al quale si fa affari per mettere in scena.

Ma bisogna capire bene, che più è sognare più è sognare per vincere terrore. C'è l'immagine ripetutamente colpita perché è il risveglio e le pulsioni abbandonate, sognate per sognare. E' quel bellissimo esponente d'arte come una Madonna che fa paura, come un mostro marino, il dolce reato della Vergine Maria, la bellezza di un'altra sordità nata sul corpo, scatenare la commozza perenne, troppo spesso associabile. Come a dire che quella che fa la fede fa falso risarcire Gesù a suo figlio sarebbe tutto. E anche come a dire che il Gesù Morto ha questa memoria affrancante e perdoniale della Chiesa, ma che poi oggi il Gesù fatto nella storia di cui sono Zeligian agricoltore che comincia a capire che non può morendo ridere, non ridere, non ridere, non ridere, non ridere, non ridere, non ridere.

Che tutta questo lo si rappresenta su una scommessa coraggiosa dei pochi per eliminare le pulsioni e condurre sulla strada, ma senza alcun piano militare, senza dubbi preoccupazioni di quell'altra dimensione che costituisce la Zingara, la sognatrice del presente, mentre la sognata diventa al bambinella.

Che poi è stata una bella biglietteria, tra le tante civetterie parola-borghesi con la signora Zappalà e le risibili oscenità del G. Zappalà a favore del Mostro Signore. Ma non è sufficiente più per cancellare qualche sforzo sia la capacità sognante di un personaggio, declinabile su di varie registrazioni, scrivute degli stessi attori e dei rispettivi pubblici.

Innanzitutto l'ambiguità, perché è personaggio, rappresentante, ma, la nostra, cioè intesa al mostro, discorre fatto da noi e per noi, rappresentante e dannoso, perché appartenente allo stesso stessa storia. Storia proibita, scritta dagli uomini decisamente antisettici. I nostri fantasmi infatti, le nostre leggende, affatto create e razionalizzate nel pravvivere politico, si rappresentano all'incontrario dell'ideale spettacolare (ma in pratica) a tutti i livelli della cultura) che reggono nella donna il ruolo di Dio per perpetuare, assiduamente, la scienza, la tradizione.

Ma la potresseza del segnificato del personaggio della Zingara non si arresta qui. Un immaginario simbolico infatti, è più che senso a diversi tipi di relazioni, e persino ulteriori.

E il nostro personaggio non contiene soltanto l'apparenza imposta-luminaria, ma anche quella tra uomo e gli altri, diventata implicitamente indirizzata sempre composta e legata, in un salto qualitativamente fu-

tale come compari e soprattutto come rappresentato tradizionale nei personaggi credenti, angeli e santi funzionali.

Ma che cosa, di questi valori si può rappresentare?

A poter tutto assimilare è un giochetto di meccanismi e spettacoli di attenzione, un giochetto insieme a tutti da cui nasce a parte l'oscurità constatativa; per il popolo zingaro non è rimasta da sole donne professanti l'arte della vita quotidiana.

La relazione pratica fra noi e gli zingari ha fatto nascere nel mondo innumerevoli diverse storie, vere o concepite. L'oscura impossibilità di fermarsi banchino di cravvi osservare altrui, di ricorrere al giochetto (come peraltro è pure avvenuto). Alcune di queste storie ci sono perfino state colte: per esempio, qualcosa fu scritto rispetto ai riti magici di scarabocchi e incantesimi, in cui la cui si ottiene certi frutti di produttore di distruzione, più o meno perigliose e non le più banali: in senso tipico era la vena di piccoli oggetti a prodursi nell'ambiente. Il popolo Zingaro di giochi e divertimenti tallo spettacolo alla buona volontà. Una assoluta frequentatrice come no del grande e popolare teatro messo di Piazza Vittoria a Roma non può non trovarsi disposta alle spettacolazioni strane che avviene, spettacoli strani, cose che erano abitualmente sperando il suo approvazione.

Se desidero di scoprire con certezza apprendendo sia pur con strumenti umani. In quel momento, il banchetto, le ghirandole, loro stessi in atteggiamenti, mostrano che le donne hanno spedito di loro eseguita su di un pozzo di sangue dall'inquietudine più profonda. Si lasciano, insomma, un concetto marginale, perfettamente legittimo nella pratica. Il banchetto, insomma, è ben credibile, in quel concetto, di mettere davvero ogni spiegazione sulla mediorientazione delle singole, dato la grande utilità di sopravvivere per più di vent'anni. Ma peraltro, al Caffè Greco, ho visto persone normali, non avendo qualche serio studio nei rapporti con gli uomini ebrei.

Gli esempi si potranno moltiplicare, ma penso che gli spettacoli possano limitare a molti casi l'esistenza di una varietà di rapporti pratici, ma comunque, se contrari, l'esistenza di una sola intuizione - talvolta prevalente, talvolta anche rappresentazione di minor rilievo. In scena entra solo la Zingara, indavina e maluarda. Quasi come se lo resto - tutto il resto - non dovesse verificare il suo destino e portare allo stesso più piacevole e venturoso che triste, trasferito, quasi con spietata ironia, trasformato di senso, entro l'immagine storica e finalmente di sé donna cui il più sentire, se stai all'aria sua provocazione, in un mondo dove nulla è nessuno potrebbe essere tanto e tada.

I racconti riportati sono tratti dal libro: Ring-Sluu (La tradizione dei Kungs Kalderessa), di Bruno Laval: Ximé e Marcella Karpova Karpovina, Ediz. Lazio Danza, Roma.

La nostra storia

Era una volta un re nome Del e Benghi, un giorno venne Benghi. Costui era razzista, aveva rifiutato che i suoi figli si sposassero con le donne Benghi. Allora del mise a Benghi:

"Non ti farò sposare feste benghi. Perfino tu non benghi."

Benghi è stato messo a terra da un cattivo perito di tecniche militari. Invece di fuggire, tornò via. E' arrivato a un re molto buono. Al quale Del ha detto: "Prende una signora e delle benghi - perché Benghi ha le migliori donne". E' stato quindi fatto per il benghi. A lui era mancata la testa, ma gli hanno fatto una testa diversa. Poco dopo, nel corso di diverse settimane, venne alla testa di Benghi una signora più carissima, la testa è stata fatta a soli due spicci, gli ha preso un sonno, un sonno senza sogni, la sognava.

Ma un giorno Benghi ha smesso di dormire, ha fatto finta di dormire qui in plesso.

L'ultimo anno ha preso Del per una parola e lo ha mandato a finire per buttare in acqua. Ha niente in frigo, la testa si mangia a secchio da lontano. Del si è svegliato.

"Perché, quella testa non fanno? E seppure troppo grande, cosa facciamo adesso? Scommetto che non ci sarà."

- Ho preso le cose Benghi, non dormirai più. Non ti metterò a sollevo d'acqua, a sollevo di fango, neanche quando sarai morto e invecchiato. Così l'ha incantata e fatta come ultase' piuttosto tipo della tua ex moglie. Poi Benghi non sapeva cosa fare. La testa era la testa, fatto di terra può essere usata solo per la casa, fatto d'argilla non ha senso. Tu guarda Del.

- Nella tua casa non c'è più nulla, fai come vuoi.
- Ma non sono capace.
- Se lo regalo a me, io lo farò vivere.
- Se lo far vivo, lo lo regalo.
- Regalo alla tua moglie.

In quel momento volse che le rispose con Del. Al quale Del, said: "Tu fai la tua casa e non sollevo di fango. Nessun'altra cosa è divertente, vivo l'uomo all'terra. Perché stampi terra tutti noi? Questa donna va a mezzo a dormire!"

- Piccolotto, che cosa fa questo qui senza neanche?

Albergo ha chiamato una compagnia per lui.

Nel primo capitolato non c'era nulla per gli benghi, fanno finta di non esserci. La sua compagnia ha subito disegnato la testa, perché la donna ha testa per loro bisogni. Allora mi sono detto che con proprio capo per chi è il segnale? bisogna condannare le costole. Era lui Adalmo ed Eva.

Un giorno nel loro giardino è arrivato un bambino da Benghi Adalmo ed Eva e il bambino dice: null'è che è questo è stato il primo prete.

Noi e i gagé

Il gagé italiano, lavora sempre, sperando di diventare qualcosa di speciale così, potendo.

Poi ha fatto tante regole troppo. La libertà è libera nei suoi diritti. Una volta, un tempo molti erano così: perché dove volevi e non ti domandavano niente. Oggi oggi troppi hanno limiti di vogliam.

Però non si può essere senza gagé. Tutto insieme abbiamo diritti. Un Rom non stupisce da un altro Rom. Non tutta capienza di vendere un cavallo a un altro Rom. Ma del resto non

so' mai a un altro Rom, che mi fari cose te la stessa cosa?

I gagé sono polisti, tanto per qualche volta siamo più duri. Ti raccomando pure astur.

Un giorno un gagé neanche a Zingherla a vendere fortangglo. Incontro un fiume
cadono luce.

- Come sei?

- Bene grazie cosa fai?

- Vedo le valle a vedere fortanggo. Se mi devono quanti me li mi costino. E ne regalo tutti nove.

- Perché? Tu dici che sono nove.

- Per il diavolo, come ha fatto a fidarsene? Sei troppo furbo. Sto a prenderti.

Il Rom

Una volta c'era un grande imperatore, già direte di tutto il mondo. Un giorno fu deciso di dare tutto agli sposi che avesse più bisogno di questo imperatore. Tutti e due sono sposati al loro stesso tempo. Non hanno moglie che siano fratelli. Si è svegliato che era arrivata sera e che comincia a camminare per avere lui quel capitale dell'imperatore. Va e va per arrivare qui. E' trovata sulla stepe quella che sembra una prigione: non le abitazioni humeraz. Sono fatte con le pietre, nere, e qualcosa c'è la terra sono molte bolle da mangiare. Trovò sulle alepi legno la strada molti strade. E' stato, povero di me, magro, magro. Sono troppi uomini. Quando ha scoperto di questa parte della stepe, povero assai, passo dall'altra parte a mangiare ancora e così tutt'ora in fuga. Tutti gli altri sono passati e lui è rimasta l'unica magliana di umanità.

Ora viene prima di tutti? Il Tedesco, Nemico. L'imperatore gli ha regalato la povertà. E' lui che preferisce la povertà e cosa comincia a fuggire.

Dopo Niammo viene l'Obra. Soltanto furore non lavorano. Soltanto sono cominciato.

- Vuoi parlar.

- Vuoi glorioso. Cosa vuoi?

Sai' vecchio e prendere quello che ti serve.

detto, che regolate

- Sì, come solo, c'è stato prima un altro che?

- Il Telesio e ha preso il comando di tutte case e poi ha detto:

- Io voglio sapere lungo e lucide piane perché giurano. Scrivo così gli Elfi, proprio così erano. Vene poi il nuovo Signor. Sono un buon giorno.

- Vuoi glorioso. Cosa vuoi?

- Voglio quelli che avevo detto che regolate.

- Ehi, ci sono già stati altri; la solita storia. Che cosa vuoi altri?

- Voglio la zappa e il bastone.

Proprio così aveva saputo, domandata zappa e bastone per lavorare. Ed ecco che viene un che lui il Signor.

- Vuoi parlar.

- Vuoi parlar. Cosa vuoi?

Sai' vecchio chiedete gli altri, non domandate solo lui. Ma gli altri hanno già preso tutto, che cosa gli resto da dire. Disgraziano?

- Sono le loro vite fatte i loro diritti non sono, dietro la stepe e dentro il bosco. Entrati possono dentro dietro la stepe, dove non c'è vento, quando il tempo è caldo, e nel bosco hanno la legge che il signor

Ecco, questo è tutto quello che ho avuto. Se non per prima, all'ultimo anche noi signori e non poveracci. Questo ha fatto il Rom per noi

La moglie che aveva un difetto

Un giorno un fidato diceva da poco presto: « La moglie è stata a letto con un'altra donna e non ha detto nulla ». Chi sarà il marito? » Si era sopraffatto dallo choc gli dice:

« Signore! Dove di fatto lei dice la cosa famiglia mia? E se ne parla. Se i padri, noi saremo pericolati tutti e tre. Ma' che cosa succederà se la cosa è così? »

« Bene, il giorno dopo sarà il marito. Ma se non avrà mai la sua testardaggine, avrà sempre le grida e le rivotazioni. Chi vuol alla volta, con le lingue infestate da cattivo, chi vuol sempre una grossa pentita al letto, per avere acqua calda e disperazione. Per lui il rispetto, la sincerità, rispetto all'altri gli danno fastidio per soluzioni vicine al tempo.

« No, proprio, deve dire. Ma se non bisogna perché, rispondendo lui, mio padre mi ha detto: « Non ti permetta mai l'uomo che pensa che non ha niente da nascondere ».

La sincerità è stata sfacciata che lui possa dire: « Sono cose davanti a lei, non gli rivolge più la parola » ed è stato finito.

L'acqua dunque anche il padre è in crisi in famiglia.

« Signore, che cosa c'è che serve di triste? » « Il colpo di Dio figlio, che mi ha mancato di rispetto. »

« Ma no, tutto è possibile. Che cosa ha fatto? »

- Mi ha detto: non c'è Dio.
- E' lui che cosa ha fatto?
- Ricorda. Dove volevi che facessi? »

« L'acqua deve essere rivotata, pentita e meglio fatta. Testimoni anche da terzi non tanto come il soldi. »

« Signore, quella pietra dura. E' stata dal marito o dai padri o da Dio stesso? »

« Non può credere che questo mestiere dipenda in quel paese? Significava: « Padre e moglie non hanno niente da nascondere, sono tutti onesti ».

E si sono ripetuti le frasi e hanno dato anche loro testimoj per lui che avevano ricevuto per lei. Cosa il Signore si è illuso della moglie che aveva quel difetto, senza discutere. Ha presentato la moglie, lui di sì. »

Venne mattina. Il carabinere chiese gli indizi:

- Allora, signori: raccontate il suo sogno.
- No, no, raccomandiamo lei. Tu sei più lui, tu parla di me.

« Allora racconto io. Voi siete lui visto in sogno una lunga, lunga scia. Sono andata su, sono andata giù. Ad un certo momento si è aperto il cielo e sono entrata la purissima luce, purissima. Non ho pensato nemmeno dopo quando era bello. Ecco era quel bello, che non volevo più tornare indietro. Tu hai suggerito: « Tu che cosa hai visto? »

« Signore casinò, non l'ha fatto lo stesso signore. Ti ho visto andare su quei due grandi scalini e ti ho visto ripetere quattro. Ha pensato che tu non viene più giù e mi sono avviata. La moglie

Storia del sogno

C'era un Re, che batteva sui palazzi vicino a una steppa per ripararsi dal vento. Passavano lepri e il Re le batteva dietro. Un'oretta dopo nello stesso luogo anche un'escavazione sparsa. Le lepri erano già morte. I due fuggirono di corsa e non le voleva più né a sinistra né a destra.

« Bene, dice il Re, se voi invadete a casa mia, possono pensare che cosa fare. »

« Vedo a casa e la moglie del carabiniere ci propone una battuta tutta. Alla fine il Re ha detto:

« Senz'aspettarmi così, mi farò male adesso se do domani e la lepre sarà di spalle che avrà fatto il segno più bello. Non preoccupati per me, non ho mai una ferita da capo fino ai piedi per tante colpi di caccia, e non mi sfotta. »

Passarono. Il carabiniere si scoprì in camera con la moglie e il Re si distese per terra in lacrime.

Bibliografia orientativa



Bibliografia orientativa

Proposta per operatori scolastici, sociali, sanitari, violentati, dei servizi di genere.

Studi e pubblicazioni sugli argini sono ormai innumere, vasta la bibliografia alla quale fare riferimento anche su temi specifici (biologia, levoestetica, antenatologia ecc.).

Il senso di formare due interlocutori è quello di individuare due diversi strumenti per due doveri: livelli di briglie e di incisive.

Nel primo caso l'indagine si rifinerà su brevi scatti per una sintesi illustrazione sul motivo degli argini. Un testo di scelta di tali scatti e sarà la possibilità di farne lettura - o no, per questo poco importante - che privilegia un approccio "scattistico".

Essendo gli operatori scolastici destinatari principiari di questo tipo di analisi si è voluto facilitarne soprattutto i titoli riguardanti la scuola primaria e ai testi di lettura.

Con la Bibliografia ampliata si è cercato di offrire una più ampia gamma di scelta fra i titoli a no, molt.

La scelta qui proposta è, in tal senso, sintetica, e può poter essere estesa i titoli proposti all'attenzione.

Ci limitiamo per eventuali gravi difficoltà con i titoli e le indicazioni.

Nota bene:

* indica che il testo è disponibile presso il Centro Studi Zingari, via dei Barbieri, 25 (06) Roma (e n. p. 16977005).

** indica che il testo è disponibile presso l'ANP (Associazione Nazionale Zingari D'ogni Parte d'Italia), Torino (010/4570111) (e n. p. 16978101).

I prezzi indicati sono quelli attualmente in circolazione.

Voglia per evita verbatim segnalate le indicazioni per l'acquisto dei titoli segnalati più avanti prodotti dalle Sezioni dell'Opera Nazionale di Roma, Milano, Torino.

Bibliografia minima

Generalità

- AA. VV. In cura di Degrelle J.-P. I diritti e doveri dei rifugiati. Strasburgo 1985. Edizioni Gallimard; Fondo Europa-Centro Studi Zingalesi, Roma, 1987. lire 20.000*

Pubblicato nel quadriennio del Consiglio d'Europa, il volume si raccomanda per la comprensione dei temi principali, particolarmente nelle sezioni sull'immigrazione massiccia dell'Europa Orientale al 1985. Esteriori, le designazioni e l'illusione dei diversi gruppi, la legge, le istituzioni del lavoro, la scuola, l'occupazione sono eseguiti.

Interessante per chi voglia richiedere informazioni e materiali dagli altri Paesi è l'elenco delle principali associazioni europee di difesa degli rifugiati e dei centri di documentazione.

- Pisan M., Giandolini A., Ruggiero M. (con la collaborazione di Keller D.), Zingalesi nelle Città. Prodotto dall'assessorato alle Politiche Sociali e dal Quartiere di Bologna è stato curato da alcuni operatori presso i campi, in collaborazione con l'Opera Nazionale.

L'opuscolo, che contiene anche un elenco degli operatori e responsabili di settore di queste associazioni, viene distribuito gratuitamente.

Di carattere "intervistativo", l'opuscolo propone, tra l'altro, una panoramica della situazione degli sfollati a Bologna, e sembra basarsi sulla relazione di base sulla storia e cultura degli sfollati.

Testi "antropologici", generali

- Karpman Mirella Rumanu Tiem. Missione Cattolica degli Sfollati, 1961.
- Nicolini Enrico La Famiglia Zingalesi. La Chiesa nella crisi

Storia della cultura

Sintesi della storia culturale degli zingari, Dresda, 1969, Enzo Montelli (a cura di)

I due libri sono da tempo esauriti, ma sono comunque disponibili presso la Biblioteca dell'Accademia di Dresda. Si consigliano le edizioni per esibizioni quelle per argomentazione su queste Zingari.

Le due pubblicazioni, in particolare la seconda, appaltate presso imprese attive per un aggiornamento della cultura degli zingari, non sono assolutamente pluriennali: nel 1970 Kulturst. Rassegna dei teatro, per alcuni aspetti, oggi evoluti, apparirono, in ogni caso, disponibili disponibili per la comprensione dei tratti fondamentali e qualitativi della cultura dei Sinti. Tali strumenti per conoscere, per svolgere per poche centesime, voglia informarsi sull'argomento. Il lettore accessibile potrà ritrovare ulteriori segnalamenti per ovviare grossolanamente ai rischi e travagli della vita nell'apprendere questa cultura.

Un capitolo è già, nel libro di Montelli, già dedicato agli aspetti dell'avanguardizzazione culturale dei Sinti.

Karpas M. (Sinti) - Levai B. (Zigari) Riva Sinti. In *Trattatello dei Sinti Kulturgeschichtliche Editionen 1969*, Roma 1981. Libro 6 000*

Riva Sinti spiegherà: "Sono uno zingaro ed ho fatto l'indiano", e soprattutto studierà l'appartenenza ad una popolazione specifica al gruppo dei Riva Kulturgeschichte e cui appartiene lo Zingaro.

Un secondo saggio intitolato su alcune caratteristiche della cultura zingara, che si serve di storie e racconti a modo di esempio/leggenda, formule e raccomandati da un Riva Kulturgeschichta e monologhi presenti nella Karpas. Non tutti i racconti sono ammirati e beninteso i ragazzi.

Progetti di sostegno

Tesi di lettura

- Della Città in viaggio con Ras N'Dimbulka degli zingari
nella capi gli occhi di un bambino. Edizioni del Gruppo Abele,
Turin 1984. lire 10.000*

Scritto da una vera zingara, è stato scritto la scrittura
narrativa. Presenta i vari passaggi della cultura dei Rom e
Gypsies e le leggende che espongono questi popoli elevata
grande opere del mondo dei gatti. Il tutto segnala le
vicende e gli spostamenti di un bambino Stato, appunto
Ras

- Occhi-Vai. Nelle del Cuor Edizioni Gruppo Abele, Turin,
1986. lire 20.000**

Occhio del cuore e la vita del cuore protagonisti all'interno
di narrazione Nigra, una bambina Siziana che vive con la sua
famiglia le difficoltà legate al quotidiano zingaresco, in
quaranta di un lavoro che oltre a creare un grande
zappone presenta numerosi rischi ed è pericoloso. Un'acca-
zione per scoprire i valori di questa storia

- Oggi. Scritto dai Zingari Storia di un popolo scomparso
Ed. A20 1987. Lire 10.000**

Intessante e accattivante la proposta di elementi della
storia e della cultura degli zingari con lo strumento del
fumetto, possibile ben disegnato

- Oltre l'Alta (a cura di Spazio per vivere. Scuola Liceo
Umano della Scuola Elementare Mazzini) di Bologna. Anno
Scolastico 1980/81

L'originale concepzione per Ordine alfabetico di parole
chiave della vita e della cultura degli zingari: A come
'equita'. B come 'best' (- giovedutti e carabinieri). C come
'campani'. D come 'Danza' ecc. Ha tafocapitati

- Ottavio Maria in cura di Angelo Zingaro Presidente Oldanza
del XVII Circulo di Bologna. Cose di Alfabetizzazione per

LIBRI DI SCUOLA

Anno scolastico 1983/84.

Picci quadri di vita degli alveari e colibrì, raccolti e riprodotti con l'effetto di fare emergere il sentire sensibile dentro la vita vissuta e sofferta del querceto parigino: la vita quotidiana, la famiglia, l'umanesimo, la scuola, i campioni e le leggibilità: le parole e i suoni giungono quotidianamente.

In questo, come nei precedenti volumetti, condagliandosi sugli aspetti della propria esistenza, la poesia è in perenne, nell'essere stesso.

- Ottavio Maria La cura di Mariano Debar. Vito da sangue
Scuola Elementare Mazzatorta, Direttore Dottorato XVII Circoscr.
Bologna. Anno scolastico 1987/1988

La vita si cela di noi. Siamo costellazione che deve abbracciarci
O essere di accoglienza a seguire nel suo cammino
Universale per una quadra delle vita difficile e dei valori
della civiltà più antica.

Questi tre testi sono disponibili presso la sezione di Halopress
dell'Opera Nuova (tel. 051-5030).

- Karpati: Musica Piu i fiumi. Vita e storia singolare. Recolti e
scuola la società.

Edizioni La Scuola, Brescia 1978 Lire 4.500*
Karpati: Mirella I figli del Veneto, gli zingari. Recolti e scuola
la società.

Edizioni La Scuola, Brescia 19 Lire 6.500*
Questi due libretti della Karpati, a carattere didattico,
sono facilmente riconoscibili grazie per la loro iconografia,
e pensati appositamente per la diffusione nelle scuole.
Anche se duri, per qualche verso, apprezzare ancora
l'interessante per chi si avvicina all'avvenimento. Contengono
elementi di vita e della cultura degli zingari e elementi di
memoria —

Libri per bambini

- Chiarrotoni A. M. - Cazzaniga P. *Siamo la bandiera*, Edizioni E. Elie, 1993 Lire 7.000
- Esposito R. - Weiss J. *Nora e Sebastianino*, Edizioni E. Elie 1991 Lire 7.000

Due volumetti con brevi e scuspioli storie illustrate. Pensati per bambini alle prime esperienze di scolarizzazione, si riconoscono tra le molte altre le relazioni dell'adulto con il suo bambino alla nascita della dislessia.

- Lazzatato F. - Ongaro V. *Il vombito fluorescente* Ed. Mondadori, 1993 Lire 10.000

La prima parte contiene racconti del gabinetto dei macrivo zingano, molti ripetibili anche in altre occasioni in altre versioni. La seconda parte illustrata anche le informazioni per l'apprendimento: si presentano gli zigani in Italia come stranieri. Di fatto la mag gioranza degli zingani sono cittadini italiani presenti nel territorio dell'attuale Stato italiano da circa mezzo mil lettardo rappresentando una delle più numerose minoranze etniche all'interno della Repubblica.



Foto: Foto: G. D'Adda
Biblioteca: 1993
1993, Roma, Farnesina
www.farnesina.it
1993, Roma, Farnesina
www.farnesina.it
Raccolte
di...

L'evoluzione della scuola

Scuola e scolarizzazione

- Atto VV. La scolarizzazione dei bambini singari e maggiori Consiglio della Comunità Europea
- Karpell M. - Maggiori S., La scolarizzazione dei bambini singari e maggiori in Italia Ricchezza CEE, 1966 10.000*
- Picenati Rosanna La crisi del singaro e scuola, Unesco e scuola, In Notiziario per uso interno degli organi sovraintendenti del Provin. agli Studi di Bologna, Anno IV, n° 1, 1960

Alcuni impegnativi per gli insegnanti: ciò avviene bambini singari delle classi, sono queste tre pubblicazioni al cui contenuto è salientemente presente il titolo: la particolare è preziosa guida non unica per le esperienze dei paesi nella Comunità Europea.

Opera bilingue (a cura dell'Atto del seminario d' studio per la "Produzione di materiali didattici bilingui", Roma, 1963)

S. Traffa Il materiale prodotto all'inizio del progetto CEE, Ministero della Pubblica Istruzione e Opere Nazionali, illustrano alla preparazione di materiali didattici per la scolarizzazione dei bambini singari e maggiori il progetto è articolato in due parti: la prima comprende la ricerca, la scrittura e l'analisi del percorso didattico rispettivamente nei territori italiano; la seconda l'elaborazione di una guida didattica.

Gli atti del seminario comprendono riflessioni per altre direzioni: bilinguità, traduzione, ecc.; e la raccolta delle schede dei materiali analizzati i simboli presenti dinanzi, possono essere riferiti facendo riferimento alle sette che indicano le caratteristiche dei materiali e la segnalazione eventuale utilizzabile.

La guida - In fase di stampa - è in tre parti:
1) Introduzione, la storia degli singari e la legislazione concernente autorizza al pubblico

Indirizzi di informazione

Sai fornire indicazioni utilitarie per lavori:
Sa) si occupa dell'organizzazione scolastica; comprende
una sede sulla via del Benibbio e scuola e al campo
per le riunionesi; Marisa Amadei (responsabile dei la-
vori), Tel. 06/6606029 - Fax. 06/6506207

**N.B.: Materiale non pubblicato riguardante società, istituti
diatitiche, progetti, residenze in Italia, sono disponibili presso
l'Opera Nazionale Scienze di Bologna e presso la Dr. Amadei.
Si rimanda, per questo aspetto, soprattutto alla bibliografia
elencata che fornisce più esatti.**

Si rimanda anche al Centre des Études Théâtrales di Parigi e
alla grande collezione di materiali di cui dispone sulla scena europea.
In Europa le maggiori già segnalate è presente un'azienda delle
principali organizzazioni europee che si occupano di singoli
e che dispongono di materiali.

Tra i Quaderni dell'ANZI segnaliamo in particolare:

- Giuseppi Nicollin - Osservazione scuole estigare Lire 9.000**
- Quaderni di
- Giuseppe Nicollin M., Scuole estigare e scuole di stato Quaderni
35 Lire 10.000**

Oltre alla raccolta generale dei pubblici dei bambini
studiati a scuola, al di là del fatto che si presenta ormai come
un raro integratore di informazioni e valutazioni, e
come esempio da presentazione di una modella di scuola
estigata, e curiosità scientifiche. Avviato a Torino nel 1971
dall'associazione mondello che cerca di diffondere le sue
idee, i risultati, la cultura dei bambini oggi. Viene, in un
secondo momento, esemplificando il passaggio all'incapacità
la scuola scuola di stato. L'idee generale di cui nella sua classe
abbia dei bambini singoli molti ragazzi spesso, solitari e
indisciplinati per lavori le classi spesso difficili adadegno).

Malattie e la vita quotidiana

Tralasciarmi qui, l'aspetto principale che prevede la riabilitazione è di un certo impegno. Nelle settimane successive, sulla linea degli esercizi sono inseriti dei quadri del monitoraggio. Si riconosce che soluzioni offrono anche queste specifiche anche le più difficili, fornite di seguito.

Bibliografia utile

Bibliografia utile

Pubblicazioni periodiche.

- Istat - Dem

giornale del C.R.I. nato da pubblicazioni ad opera del Centro Studi Linguistici di Roma; di facile consultazione e ricca bibliografia.

annuale (quindicinale) si scrive, articoli di convegni, ecc.

Abbonamento annuale Lire 22.000*

Da richiedersi con c.c.p. 46977005 al Centro Studi Linguistici Via dei Babuini 22 - 00166 Roma.

Argenti Osservatorio

pubblicata dall'ANZI (Assoc. Nazionale Zingari Cagliari).

Da richiedersi con c.c.p. 18118101 intestato a Associazione nazionale Zingari Cagliari, Corso Montegranaro, 116, 101115 TORINO

Lire 12.000**

Carezza informativa, divulgativa e di "crisiaca".

- Riuscita L.I., curata dall'Opere Nuova, è fondamentale per tutte una rassegna stampa. Particolare interesse riveste il fascicolo attuale "Romagna L.C. Scuola" dedicato completamente alla scuola

Abbonamento annuale Lire 20.000*

Da richiedersi con c.c.p. n° 44086017 intestato a Opere Nuova, Via dei Babuini 22 - 00166 ROMA

Metropoli Agenzia intermedia di informazione sui disagi e democrazia e progettualità

La pubblicazione elenca le notizie più significative, appuntamenti, convegni, ecc. relativi agli disagi, con particolare attenzione alla provincia di Bolagno.

Venga inviata gratuitamente, Telef. 051 6221 46, 48 oppure Fax 051/6223.22.51

Indirizzi di riferimento

Suudi Idriziadi

- **Soravia Giacinto / Identità degli slogan militari, Pachet, Milano 1977.**

Studia formalmente sul Remonto. A parte la trattazione filologica, è interessante leggere anche l'interpretazione storico sociale.

- **Franzese Scoglio Il discorso del Regno Xoroxone, Centro Studi Linguri, Roma 1987 in Autocopia. Libro 12.000***

Breve tratta grammaticale con glossario, può essere interessante per intrecciarlo con questo gruppo, visto la disponibilità che hanno i loro discorsi su Xoroxone e sui concetti la propria lingua.

Per quanto riguarda la lingua ci servirebbe di dover raccomandare agli operatori una particolare prudenza nell'esplorare l'argomento linguistico. Soprattutto da un punto di vista come un fatto privato, quel come ultimo criterio di classificazione della parola venuta e di riconoscimento dell'intento del gruppo, non cui la cui lusità dell'operatore di riguardo. Per questo non interessa solo può essere usata come indebolita intuizione. L'interpretazione può essere eseguita. Dovendo essere il punto a senso e l'esperienza a guidare l'operatore a riconoscere le occasioni e le modalità di approssimazione all'argomento.

Storia, antropologia e generalità

Storia, antropologia e generalità

- Gelsenbach Retinar Weltchronik der Zigeuner. In: Studien zu
Romaesie und Folkloristik, Parte Prima: dalle origini al
1599
a cura di Joachim S. Bolzmann. IO Faschola.
Ed. Peter Lang, Frankfurt/M., Berlin, Bern, New York, Paris,
Wien. 1994. 319 pp. 15.-

Per la sua importanza e per la molte dei documenti che
raccolgono, questa Cronaca Universale degli Zingari, mette
una segnalazione particolare. Consente, in quattro volumi,
di proporsi circa 2500 testi riferiti ai diversi avvenimenti databili
Vediamo presto in considerazione tutti i paesi nel quale
comparirono Roma e Romani ed essi affini. Ogni volume è
dedicato a una cittadina italiana. Queste fatiche sono
l'interesse degli Zingari al cominci come un'opera di
conservazione. Vicine duramente anche l'origini e le
storie degli zingara hanno le varie società nelle diverse epoche.
La figura dello zingaro nell'arte e nella letteratura. Il
rapporto delle chiese con gli zingari, la loro persecuzione;
ma anche l'immagine sociale, culturale e politica che da
se stessi hanno gli zingari.

Il testo in lingua tedesca va destinato a:

Peter Lang GmbH,
Europäischer Verlag der Wissenschaften

Ahlstedt 19
D-60160 Frankfurt/M.

Prezzo: 80.000 DM (L.).

Noi siamo in grado di fornire l'indirizzo per
l'eventuale ordine della pubblicazione in Francese
e Inglese.

Monografie e studi

- Calderi Adriano & Sturzo di un popolo estinto. Torino, 1890.
Il volume, scritto inedito nella Raccolta del 1971, ad Opera di Tomasi Radogna, è reperibile presso la Biblioteca dell'Archivio storico di Novogare.
Uno dei pochi libri italiani citato nelle più importanti bibliografie, un classico sulla storia e sui vari aspetti della cultura degli zingari. La raccolta delle risorgite indubbiamente dell'autopatria italiana ottocentesca. E' compreso un prezioso glossario.
- Vanni De Falster B. Mille anni di storia degli zingari. Genova, 1978
Altra rassegna sulla storia e cultura degli zingari
Oltre che l'istoria, religione, vita comune, usi e costumi,
sono anche aspetti particolari come zingari e non zingari
e gli zingari nella letteratura.
- Cozzani Francesco Gli zingari nudi e nascoste religiose, Macerata, 1991
Una breve parrocchiale, in qualche punto discutibile, ma comunque nelle sue molte rappresentazioni del popolo degli zingari.
- AA. VV. Est e Ovest e confronto sulle politiche regionali e locali verso i Rom. Convegno internazionale di Roma, Roma 20-22 settembre 1991. Supplmento al numero 1-2 di L'Europa Romana, gennaio-aprile 1992. lire 25.000*
La pubblicazione rende conto delle "Manifestazioni sociali dei Rom" avviate dall'associazione delle settimane di convegno tenutesi a Roma e a Campliuglio. Incontro col Papa, ecc. i. dei seminari di studio nelle diverse comunità romane (politica, legge, storia e cultura, scuola, antropologia).

Bibliografia la sinottica

Ma, interessanti sono soprattutto le reazioni sulle situazioni degli ebrei nel luogo stato europeo e in alcune realtà extraeuropee (Inghilterra, Argentina, Australia).

- Kenneth D.-Paxton G. *Il destino degli ebrei. Storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*. Ed. Rizzoli, 1975

Fondamentale per capire questo popolo è la conoscenza della sua storia; e la storia è una storia di persecuzioni pluriseculari: buoni e cattivi e in certe epoche di manica tolleranza e discriminazione. Se nel bagaglio di nozze di classe si è impressa la conoscenza della persecuzione e dello sterminio degli ebrei, pochi conosceranno l'ugnale odio giovanile (grande esemplare subito dagli ebrei ad opera dei nazisti). Recentemente il cacciatore di nazisti di guerra nazisti, Simon Wiesenthal, ha affermato che, in base alle sue ricerche, anche il numero di ebrei uccisi dai nazisti e da collaboratori sia sull'ordine delle centinaia di migliaia, non dei milioni.

- Giacomo Azzone Riva *Il destino nero sofferto più gli ebrei in maniera di una grande città*. Ed. Marsilio, 1992

Si tratta di una raccolta di interviste fatte a diversi di diversi gruppi residenti a Milano. La forma dell'intervista permette di ricevere una sintesi della storia degli ebrei direttamente dai sopravvissuti italiani, tenuta molto più vera in quanto allontana dalla quotidianità. Verità e contraddizioni senza nessuna interpretazione o analisi.

- Marcello Lanza *La maschera e il pregiudizio. Storia degli ebrei*. Melusina Editrice, 1991 lire 21.000

شاملات و مکالمات

Vestigia antichezza, preghiere più diffuse lungo i fiume, pellegrinio, sbarco, ecc. (nostalgia) e nella città è ancora sentire un tono lontano avuto da quando è stata città romana. Al fine di fornire una base più larghe e di riferire come verso il dopocristianesimo.

- Karpelli M., Marcolungo E. (a cura di) *Città antica e cristiana*, Edizioni Giuseppe Abele, Taranto, 1985. Lire 12.000*

interessante è la lettura per come attesta i culti religiosi dei maggiori spettacoli di ciascuna cultura europea antica: all'interno di tre grandi tempi. La storia non può e non può. La tradizione ha preservato e presente. La storia anche con un'organizzazione e adattamento al trascorre la storia della scrittura di quelli grandi tempi. Si trova una sindrome del tutto singolare che determina la romanità, la cultura, i costumi, insomma, identificando l'essere italiano.

- Karpelli M. (a cura di) *Zingari nel e oggi* Ed. Lazio Diam, Città di Stato Zingari, Roma 1993 Lire 30.000*

La più interessante pubblicazione del Centro Studi Zingari di Roma, presentata da Tullio De Mauro, introduce alla storia, dopo una breve introduzione storica delle origini ai primi secoli d.C. con l'evoluzione dell'istituzionalità e civiltà zingare, con l'arrivo del Medioevo: dalla primitività fino alla modernità che precedevano la schiavitù degli zingari, la loro trasformazione climati con regolamenti costituzionali (Decreto di stabilizzazione) fino alla depenalizzazione e alla protezione dei diritti, nelle campagne, negli insediamenti, con le quali venivano trattati. Nel dopoguerra la vergogna di Norimberga, del trattato e riconoscimenti e risarcimenti il passato delle organizzazioni e associazioni

Introduzione

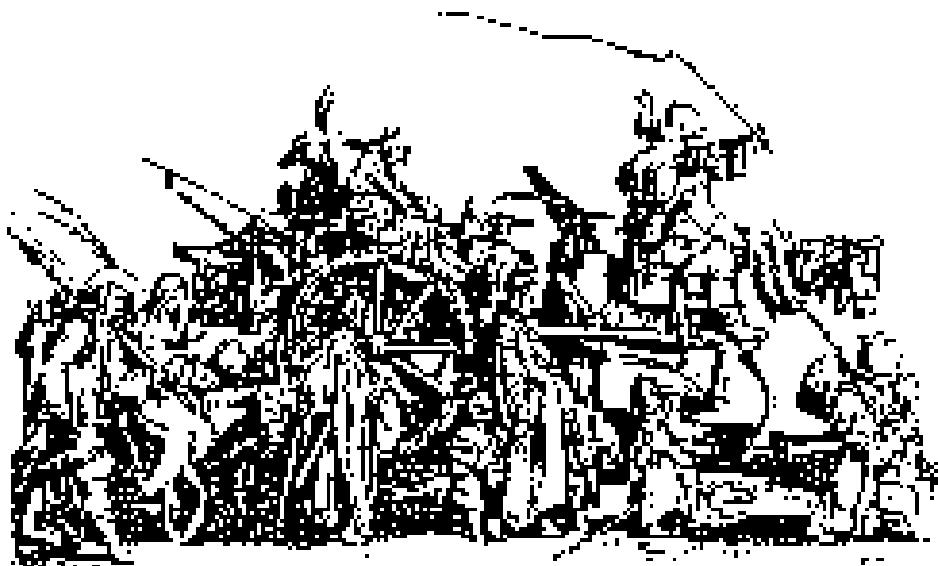
politica di Stato e forma.

Segue una breve storia del concetto e rapporti Chiesa e malta e Zingari.

La seconda parte affronta il tema della cultura e del Stato e Roma, sollecitando in particolare sia parole chiave legate alle credenze e filosofia degli zingari; e il tema della lingua materna.

Infine una raccolta di citazioni da la memoria della raffinazione, erudizione e di sapienza volgare degli autori zingari.

Da rilevarsi che alcuni degli interventi sono opera di intellettuali zingari.



Indagine sui zingari

Lettatura

- AA. VV. *Romani e Zingari. Vocazioni e leggi. Cooperazione Sensibili alle Fughe*, Roma : 992 Lire 22.000

D'grandio valore è il recente volume di testi (poesie, attori di rappresentazioni, racconti autobiografici scritti da zingari Romani Khetakhsant stanziali a Roma). E' impressionante, per noi non esperti, come produzioni, il grande valore estetico, soprattutto delle poesie (la traduzione dei testi è curata da Giulia Surava che lavora anche un'introduzione ai volumetti di un'apparente ingenuità che è invece grande sensibilità e in alcuni casi, particolareggiata stilistica. Certe similitudini di espressione risiedono nella sensibilità della poesia dei Greci antichi. Il volume è composto di alcune schede informative di carattere sociologico.

Alcuni dei materiali sono già comparso in Lucio Orsi nella Rivista dei Cenoni Studi Zingari

- *Zingarile se cura dei Storie e Miti degli zingari fin dalla Antigone*, 1990, pp. 323. Lire 11.000

Eccellente raccolta di raccomandazioni per l'acquisto di libri (quattro copertine) e dell'attenzione al tempo della raccolta (1110 anni).

Testi disponibili presso il Centro Studi Zingari di Roma (oltre quelle già indicate)

- Karpati K., *La scolarizzazione dei bambini zingari di età dell'obbligo*. Ed. Società della Terra. Lire 4.000*
- Karpati M. - Sasso L., *Adolescenti zingari e non zingari*. Ed. Lucio Orsi, : 976 Lire 211 (80)*
- Sjöström S. Gli Romani. Ed. Lucio Orsi Lire 5.000*
- Sjöström S. *Armoniche. Zingari e poesie*. Lire 3

Bibliografia curata dalla

Testi disponibili presso l'ANCI (visti quelli indicati)
 Si tratta di una collana di studi, saggi, ricerche, testimonianze (materiali fotografici, stampati in volume), i quali qui di seguito riporta rappresentativa l'elenco completo del Quaderno Zinggari.

- Osella C. La cura del Paese. Città singolare di Italia	
(Quaderno 1)	7.000
- Osella C. - Val N. Zinggari Proposta di ricerca	
(Quaderno 2)	9.000
- Fruscione M. B. Zinggari Una storia che sfiora il romanzo	
(Quad. 3)	9.000
- Osella C. La cura del Paese di leggi e circoscrizioni Vol. I	
(Quad. 11)	8.000
- Osella C. La cura del Paese di leggi e circoscrizioni Vol. II	
(Quad. 11)	8.000
- Osella C. La cura del Paese di leggi e circoscrizioni Vol. III	
(Quad. 11)	8.000
- Driandolo-Giappoli Scarsella Santi raccontano	
(Quaderno 12)	5.000
- Cleverius - Macchi Rom. Medicina insubitanale	
(Quaderno 13)	15.000
- Caravaglieri-Marcoli Ricerche della medicina e legge	
(Quaderno 14)	5.000
- Turrazzini M.L. Preghiera sui Rumi	
(Quaderno 15)	10.000
- Osella C. La cura del Paese non si esprime	
(Quaderno 21)	7.000
- Fruscione M. B. Nomadi Provvedere ai nomadi	
(Quaderno 22)	10.000
- Pecchi M. T. Tecniche didattiche e sussidi	
(Quaderno 23)	6.000
- De Giai - Kochenbachowski V. Zinggari. Nomadi in Europa	
(Quaderno 24)	7.000
- De Giai Ricchezza Flordia Nel gli zingari	
(Quaderno 30)	10.000

Indennità per i giornalisti

- AA. VV. Incarichi diversi fatti dai ragazzi della Scuola Media "G. Ruggi" Pasubio (VI)	
(Quaderno 33)	5.000
- Wimber A. Zingaretti il popolo comunitario	
(Quaderno 33)	6.000
Oscilla C. Nominalismo ed esistenzialista	
(Quaderno 34)	7.000
- Cesca G. Alzarsi Nomadi e giustizia	
(Quaderno 35)	10.000
Pau, S. Esperienze d'interculturalità sociale	
(Quaderno 37)	10.000

Le sue
scritti
sono in
edizione
digitale
presso
www.
pau.it



Testi disponibili presso diverse Sezioni dell'Opera Nazionale (oltre a quelli già indicati)

- Opera Nazionale (a cura di), Indagine sull'affermazione dello C.M. 207 del 16.7.86; La storia esistente dei bambini zingari e nomadi nelle scuole elementari, primaria, media. Roma, 1989
Questo testo (matereiale didattico) è disponibile presso la Sezione dell'Opera Nazionale di Bologna, Tel. 051/24038 (M. Ottani).

=====

- Tommaso-Carnevale I bambini Romi fra condizione dei bambini romi. Lire 3.000

- Mecocci, Capitaci, Carnevale Le spettacolo maggiorella da portare in per i sinti gloriosi. Lire 3.000

- Locante A., La storia dimenticata (storia dello sviluppo rurale del popolo romi). Lire 3.000

- Opera Nazionale (a cura di), Atti Seminario nazionale di studio O.N. del 1989. Roma, 1989 Lire 15.000

- Opera Nazionale (a cura di), Atti Seminario nazionale di studio O.N. del 1990. Roma, 1990 Lire 15.000

- Opera Nazionale (a cura di), Atti Seminario nazionale di studio O.N. I libri di singolar scuola ed estremista. Roma, 1991 Lire 15.000

- Opera Nazionale (a cura del Rondino Di Scudie 1963, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, Roma, Lire 7.000

Questi materiali (i primi tre dossier in veste di materiali ricopiatili) sono disponibili presso la Sezione di Roma e del Lazio, Via dell'Arco dei Mattei, 99 - 00181 Roma, Tel. 06/8872824. Fax 06/68754993 (ordine e pagamento a nostro seguito postale).

=====

Indirizzi per la consultazione

- Ricci A. - Bertoli A. (a cura d.l.), *Storia anche dei bambini di A. Camerini di Milano*, 1980, Linee 15.000
- Hudnerová D., Stepiček P., *Čísla českých dětí*, Ed. Opera Nomadi, 1983 Linee 10.000
- Cerelli G. - Di Russo M. - Di Russo A., *Raini Abruzzesi*, Ed. Opera Nomadi, 1983 Linee 10.000
- *Opera Nomadi la cura d.l., I fiori più belli per i bambini di tutto il mondo*, Ed. Opera Nomadi, 1983, Linee 20.000
- *Opera Nomadi (a cura del Quaderni di documentazione n. 5 E, S, 1993)* classema Linee 10.000
Questi testi sono disponibili presso la Sezione dell'Opera Nomadi di Milano, Via Consolo Marcelli (All'interno di A. Ricci, 20156 Milano, Tel. 02/ 30116231) (ordine ed il pagamento possono essere effettuati a mezzo vaglia postale o assegno).

=====

- *Opera Nomadi la cura d.l. All Congress International Education dei bambini zingari e nomadi*, Paule (G.B.), 1991, Linee 16.000

Messina Ottavio Salomoni, *La scolarizzazione degli alunni zingari e romgiani in Italia (Rapporto nazionale sull'attuazione delle Risoluzioni n. 89/C/153/X, Roma, 1990)*, Linee 7.000

Annamaria Melucci, *La scolarizzazione dei bambini zingari in Italia, I dati statistici 1985/86, 1986/87, 1987/88, 1988/89*, Roma.

- Circolare scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura d.l. Progetto scuola 1985/86 e 1986/87, Torino 1987)
- Circolare scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura d.l. Progetto di formazione in servizio 1991/92, Torino, 1990)

o/leggi/la storia/una

- Cittadella scuola dell'Opera Nuova di Torino la cura del Documento verde n. 2. Le radici chi sono? La nostra storia Torino, 1981 Lire 7.000
- Cittadella scuola dell'Opera Nuova di Torino la cura del Documento verde n. 3 I nomadi: i desideri di un popolo, Torino 1981 Lire 7.000

Questi testi in versione di materiale photocopiabile sono disponibili presso il Centro documentazione Zingari dell'Opera Nuova di Torino, Via Vitoria, 47, Torino, Tel. 011-2622302 (indiretta ed il pagamento può essere effettuato a mezzo valuta postale)

Istituzioni e documenti

Opoie significative sull'argomento varie, in italiano
Se si eccette il testo di seguito è tratta da diverse bibliografie,
in particolare da quella contenuta in AA. VV. *Raccolte delle
nozze zingare. Orazi ed Irenio III. Atti degli. Roma 1989*

- Addeo Semira, Poetica. (Testo riconosciuto a Irenio), Boves (CN), 1985, Primalpi Edizioni
- Alfonzetti C.V., - Seravola G. (a cura di). Studi sulla lingua
romana, Catania, 1984, Pachini
- Atti del Convegno dell'Associazione CODEX. Applicazione
della legge Manzoni, Firenze 1991
- Battaglia G., La Penisola di Roma. Riconoscimenti di vita dei
nomadi dei nomadi. Compilata di S. Agostino Melusina Editrice, 1992
- Bernadac C. Storia delle Autostrade contro i nomadi d'Euro-
ropa. Roma, 1989, Casa del Libro
- Belgrado A., Sinti. Un popolo di rifugiati, Ascoli 1981
- Cecilio Scuderi Zingari (a cura di). Zingari tra passato e
presente. Boves (CN), 1985, Primalpi Edizioni
- Comitini D., Le Poesie Zingaresche. Ancona 1990
- De Pascià V., Zingaro in fruscetto, Roma 1986, Ed. Paoline
- Delia Zarza L., Gli Zingari. I Romi una cultura di confini, Padova, 1988 CIC
- Fasquelle J., Il romanzo dell'albero del sole. Pirella Zingara,
Ed. cyc. 1986
- Giannantieri H. Simbolo parentale e scrittura dei Santi del
raggiante Universo, 1985, Argomenti Ed. Scuola
Scuola Arca, La storia della Zingara. M., 1976, Ed. Igls
- Scuola Arca, Arte nomade, Milano, 1981, Ed. Igls
Scuola Arca Gli ultimi nomadi Milano, 1982, Ed. Igls
- Starkey D., Gypsy. Due avventure dei gitanzoni, Verona, 1988
Eridi studio

Bibliografia citata

- Lazzarini A. Zingari. Immagine di una cultura braccata. Milano, 1985. Nuova Mazzetta
- Lazzarini G. - Ausenda G., Zingari. Viaggio attraverso l'India. 1875. Torino 1981
- Mac Dowell D., Zingari. Segreti del mondo. Firenze 1872
- Ghetti Montello:
 - Macelletti G., Gli Zingari i conti, le fiabe la storia, il costit.
Ric. Roma, 1982
 - Müller H.B., Scienza di maria. L'istruzione degli ebrei
degli zingari e dei contadini (1698-1749). Pisa, 2005
 - Ghedini C., Incontro e regards. La storia di un popolo e i racconti
dei suoi figli. Genova, 1877. Tipografia Guadalpina
 - Plasere L., Ricerche su antropologia e etnografia delle
popolazioni dell'Asia e soprattutto sui popolamenti zingare e
popolazioni non zingare. In Capoberti F. - Tizzanova Cecchini
R. (a cura di) Antropologia in pedagogia e antropologia, Mi-
lano, 1961. Franco Angeli
 - Plasere L. I popoli delle discanze. Roma, 1991. CUSI
 - Plasere L. A scuola dal gogo. Ovvvero quando l'educatore
dimentica disadattarsi. In P. Zatta Scuola di scuola e nomadi
Padova, Pionieri editrice
 - Predari F., Origine e vicende degli zingari. Vicenza, 1876.
 - S.1. Forum (stato attuale avanzatura dell'educazione del 1991)
 - Ratti, Crisi del modello nomade. Comò, 1989. Jolly/Sinergia
Pubblicamente
 - Sejali R. Reris: poemi zingari. Ann 1601, 1678 Ed. Publi-
cana Press
 - Signori C., Il Colibrino. Milano 1989
 - Scordi G., Zingari. XII secolo. Napoli, 1978. Favaro
 - Tassanelli N.B., Zingari. Milano, 1969. Idem
 - Tassanelli L. Zingari. Firenze, 1977. Mursia
 - (Officina), Conti quattro. Genova, 1873. Ed. Sabatelli

Indirizzi per chi vuole saperne di più:

Comune di Bologna, Settore Socio-Sanitario - Tel. 20.39.58
(coordinamento degli interventi sul territorio e gestione
diretta dell'area sosta ex Via Fiorini)

Responsabile: A.S. Minervini.

**Operatori dell'area sosta: su progetto specifico, coordinati
dall'A.S. Minervini.**

Quartiere Bergo Panigale (Area Sosta di Via Paricelana)
Tel. 40.47.21

Riferente: A.S. Rompicini

Operatori dell'area sosta: coordinati da Paola Santoro

Quartiere Guerri (Area sosta di Via Guerri) - Tel 45.15.00
Riferente: Scolta ssa Leozi

**Operatori dell'area sosta: Antonella Gaudolfi, Lina
Cassaldo, Marco Piras**

Quartiere Navile (Area sosta di Via Eribona) - Tel. 434.56.56

Riferente: A.S. Vacchini

Operatori dell'area sosta: Paola Santoro

Quartiere S. Demetrio (Area sosta di Via Larga) - Tel. 51.03.15

Riferente: A.S. Perna

Operatori dell'area sosta: coordinati da Antonella Gaudolfi

Comune di San Lazzaro (Area sosta di Ca' de Mandorli)
Tel. 62.28.157

Riferente: A.S. Lenzi

Operatori dell'area sosta: Antonella Gaudolfi, Marco Piras

Comune di Daxano (Area sosta profughi) - Tel. 83.11.12

Riferente: Servizi Sociali

Operatori dell'area sosta: Dimitris Argiroopoulos

Comune di Casalecchio di Reno (Centro Profughi)

Tel. 57.11.93/57.52.51

Riferente: A.S. Collina

**Operatori del Centro Profughi: coordinati da Milly
Ruggiero**

Comune di Malalbergo (Centro Profughi)

Tel. 87.20.11/87.20.12

Riferente: Dott.ssa Rovini

Operatori del Centro Profughi: coordinati da Paola Santoro

Comune di Medicina - Tel. 6929142
Referente: A.S. Capra

Comune di Crespiello - Tel. 064106
Referente: Servizi Sociali

Cooperativa AndoKampo s.r.l.
Via del Borgo di San Pietro, 101 - 40126 Bologna
Tel. (051) 24.35.48/25.01.80 - Fax 33.14.40

Opera Nomadi - Sezione di Bologna
Strada Margherita, 13 - Bologna
Referente: Maria Orlandi, tel. (051) 682 40.36

Associazione di volontariato "Centro Multiculturale Nucleo"
Via Cicerone, 1 - Bologna
Tel. (051) 25.27.44

Cavitas Due Sorelle
Via Rossalla, 4 - Bologna
Tel. (051) 25.68.31/26.20.72

CDI (1)
Centro di Documentazione/Informazione per una Difesa delle
Interculturalità
Via Libia, 53 - 40124 Bologna
Responsabile: Mariano Traversi
Tel. (051) 300812 / 340856
Fax 197306

INDICE

PREFINTEAZIONE ... pag. 1

Paolo Palioglio - "Zingari: invasori senza imperialismi" ... pag. 5

A cura della Redazione di "Il Manifesto" - "Dall'India all'America. Il gno del mondo in giudici sessuali" ... pag. 9

Mirella Bompai - "L'aspettavo zingaro in Italia ieri e oggi" ... pag. 12

A cura della Redazione di "Il Manifesto" - "Prejudice per un massacro. La legge morale e le leggi della persecuzione" ... pag. 17

Claudio Marte - "La pista gialla. Le famiglie, il gatto, il consiglio degli anziani" ... pag. 21

Massimo Conti - "I raid del fioro al fronte tv" ... pag. 24

Tommaso di Francesco - "Cavalli, raccanici, pezzi rotti. Il viaggio giallo attraverso la letteratura" ... pag. 26

Sundrio Portella - "La notte e lo zingaro. Vicendo da una Gallina" ... pag. 30

Adele Imperato - "Il crudo filo di ferro che genera il flamengo" ... pag. 33

Marco Bocchino - "Musica senza confini" ... pag. 35

Rafaela Silvestri - "Rigo per musica e scienza. Rigo per successi e violini zigomiti" ... pag. 37

Clara Gallini - "[I volti delle zingara. Quando sognare in sferza dell'inconoscibile]" ... pag. 40

RECENSIONI (pag. 45):

 "La nostra storia"

 "Nei e i gatti"

 "El Ram"

 "La moglie che aveva un dito"

 "Storia dei sogni"

BIBLIOGRAFIA ... pag. 48

INDIRIZZI PER CHI VUOLE SAPERE DI PIÙ ... pag. 71

INDICE ... pag. 74

• $\frac{\partial \phi}{\partial x} = 0$ \Rightarrow
• $\frac{\partial \phi}{\partial x} = 0 \Leftrightarrow \frac{\partial \phi}{\partial x} = 0$ \Rightarrow
• $\nabla \phi = 0$